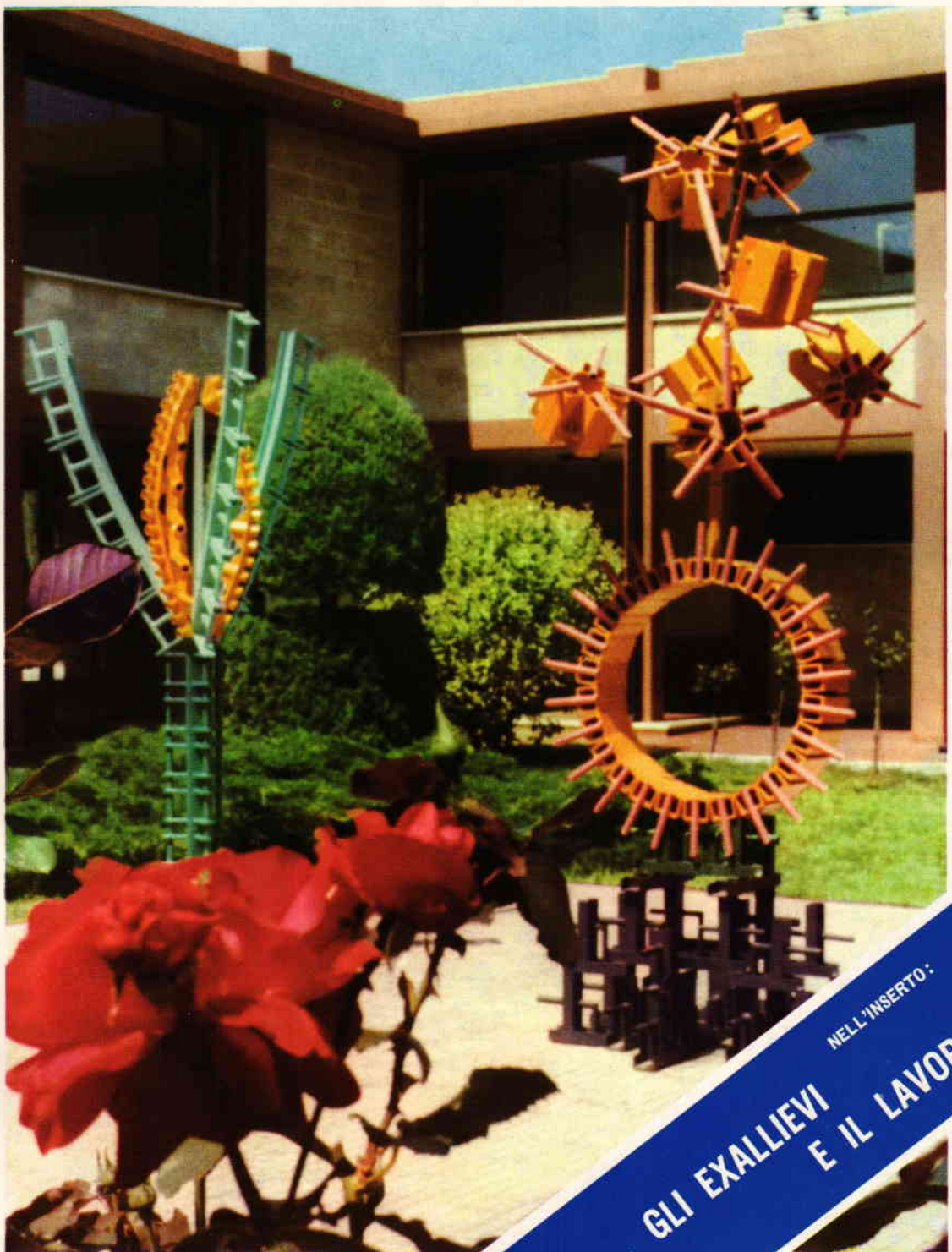
ANNO LVIII
LUGLIO/AGOSTO 1977
N. 7/8

VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



NELL'INSERTO:

GLI EXALLIEVI E IL LAVORO

Vi sono periodi nella vita di ogni famiglia in cui la precarietà del futuro è maggiormente avvertibile. Uno di questi periodi è certamente quello dei primi anni di vita coniugale quando le assicurazioni sociali non sono ancora operanti, i figli sono ancora piccoli e bisognosi di tutto e si sente il peso dei debiti contratti per metter su casa o per iniziare l'attività lavorativa ...

Questi sono gli anni più fragili per l'uomo che sia marito e padre non soltanto in senso anagrafico, cioè che avverta la responsabilità della sua condizione. Il peso di questa responsabilità è compensato dalla gioia; tuttavia esiste, e l'individuo dotato di un saldo sentimento morale lo avverte.

Per coppie giovani:

LA «TEMPORANEA»

Ebbene, la tecnica assicurativa ha tradotto in una formula questa apprensione e ha inventato un'assicurazione sulla vita che potremmo definire « di attraversamento » in quanto serve a traghettare la famiglia fuori dall'epoca critica, in cui essa dipende interamente dal padre. La polizza si chiama « temporanea » perché copre il rischio per il periodo dell'iniziale, temporanea insicurezza economica, per poi estinguersi.

Il funzionamento assomiglia a quello dell'assicurazione della responsabilità civile auto, ed è estremamente semplice. Facciamo un esempio. Un giovane padre di trent'anni si sente sicuro di poter garantire ai suoi, verso l'età matura, una certa indipendenza economica. Non si nasconde però il rischio che un qualsiasi evento, un incidente o una malattia, possa sopravvenire per una fatalità a sconvolgere i suoi calcoli. Poiché tutto è legato alla sua personale attività, la sua mancanza lascerebbe i congiunti esposti al disagio e senza difesa. È necessario perciò coprire questo periodo incerto; apprestare un secondo riparo, un frangiflutti esterno. E cioè, in concreto, un capitale immediatamente disponibile nel caso si verificasse l'evento temuto.

●

Una precauzione del genere ha anche il vantaggio di costare poco. Limitiamoci all'ipotesi che il giovane padre voglia coprire dal rischio la sua famiglia per i 15 anni a venire: ebbene, con poco più di 70 mila lire l'anno di premio, cioè il compenso da versare all'impresa assicuratrice, questa pagherà 12 milioni di lire in caso di morte.

E se verserà 140 mila lire l'anno l'impresa pagherà esattamente il doppio e cioè 24 milioni di lire in qualsiasi momento dovesse verificarsi l'evento (anche dopo che sia stata pagata la prima rata di premio). Non è la ricchezza, ma la situazione economica della famiglia è certamente salva! ...

Se l'assicurato alla scadenza della polizza, cioè al quindicesimo anno, è sopravvissuto, il contratto si estingue.



A questo punto c'è da domandarsi: chi avrà fatto l'affare? L'impresa che non ha pagato o l'assicurato che con una modesta cifra annuale, avrà acquistato per sé e per la sua famiglia quel lungo periodo di serenità?

Lo lasciamo decidere a coloro che sentono la consapevolezza che quando ci si sposa non si risponde più soltanto di se stessi ma anche degli altri. Si diventa come il capo di una pattuglia e si assume il dovere di portarla sana e salva in un presidio sicuro.

L'assicurazione « temporanea » aiuta ad assolvere tale compito. In un certo senso non si è più soli: è come avere accanto un amico, un compagno che ci protegge, che si prende una parte dei nostri pensieri.

●

L'assicurazione « temporanea » è contemplata nell'accordo INA-exallievi di don Bosco, per mezzo del quale tutti gli associati possono ottenerla a condizioni di favore.

Chiunque desideri avere informazioni per il suo caso personale non ha che da rivolgersi alle locali Associazioni o agli Agenti dell'INA.



in questo numero

3 LE VACANZE DEL CRISTIANO
4 I LETTORI CI SCRIVONO
7 UN'ESIGENZA DELL'UOMO MODERNO
9 NEL CAVO DELLA MANO
10 RITROVIAMOCI A PESCARA
11 MESSAGGIO DI DON RAINERI
13 INSERTO GLI EXALLIEVI ED IL LAVORO
25 XIX CONSIGLIO NAZIONALE
27 VITA ASSOCIATIVA
29 ATTIVITÀ E INIZIATIVE
35 IL VOTO EUROPEO

Direttore responsabile:
Arcadio Vacalebre

Impaginazione:
Umberto Zamparelli

Hanno collaborato:
AA.VV., A.V., L. Capuzzo, N. Ciancio, M. Cimosa, Club Museo, Euvar, E. Fizzotti, A. Fornasari, G. Losavio, V. Moy, A. Montonati, G. Raineri, A. Sabatini, Testaccio exallievi.

Foto copertina:
Foto Passeri Lecce: il cortile antistante i laboratori del centro salesiano polivalente per la formazione professionale, di Lecce.

Foto:
ANS, Fornasari Treviglio, Foto Camarda, Martines Catania, Passeri Lecce, Rosso Ivrea, Testaccio Roma, Touring.

Direzione, Redazione e Amministrazione: via G. Amendola, 5 - 00185 Roma - Tel. (06) 47.57.315 c.c.p. 45263001 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di don Bosco. Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. Con approvazione ecclesiastica. Stampato nella Tipografia Poliglotta Vaticana.

LE VACANZE DEL CRISTIANO

« Così dice il Signore: Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato. Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, ma il settimo giorno è il sabato per il Signore Dio tuo ».

Siamo ormai al periodo delle ferie estive e una breve riflessione sulla « spiritualità del riposo » ci può aiutare a valorizzare meglio questo periodo, a capire il lavoro, in quanto il riposo sottrae l'uomo alla schiavitù cui il lavoro inesorabilmente conduce.

La parola « sabato » è legata alla radice ebraica « shabat » che significa riposo materiale.

Il comando suppone un duplice obbligo:

— lavorare durante i giorni lavorativi;

— riposarsi in « giorno di sabato ».

È imposta un'alternanza di lavoro e di riposo.

Quindi il sabato, dal fin qui detto, sembra avere quattro significati religiosi:

— è segno di liberazione: Israele deve riposarsi e ricordare che mentre era schiavo in Egitto Dio lo ha liberato dalla dura schiavitù degli Egiziani e lo ha condotto a libertà; lasciamo per un po' di tempo i nostri affari, il nostro lavoro, le nostre preoccupazioni e ci sentiamo completamente liberi;

— ci fa partecipare al riposo di Dio; l'uomo che fa il sabato, che si riposa, si mostra nuovamente una immagine di Dio;

— è per Dio: il sabato è il giorno del Signore, va consacrato a Lui.

Saper « perdere » un po' di tempo per Dio, è guadagnarlo perché Egli è padrone anche del tempo:

— ci dà la possibilità di stare più vicini agli altri: dai Vangeli appare chiaro che Gesù sceglie di solito il sabato per fare del bene, proprio perché esso è il giorno privilegiato per questo scopo.

Il riposo è per tutti, deve essere per tutti. Non ci deve essere troppo squilibrio tra me, che mi prendo una vacanza costosissima all'estero o in riviera, e il mio fratello più povero per cui pensare alle vacanze è qualcosa di proibitivo perché deve prima risolvere il problema del quotidiano.

Il periodo del riposo mi deve fare più attento al bisogno del fratello, allora sarò « vero cristiano », che sa vivere alla « sequela Christi » e ha riscoperto che il sabato, il riposo, è veramente il « giorno del Signore ».

MARIO CIMOSA

I LETTORI CI SCRIVONO

Educare con i Mass-Media

L'UTOPIA DEL VECCHIO ORSO

Chi manda queste note è un vecchio orso mansueto che subisce forzati periodi di ibernazione tra monti sereni e tranquilli, il quale, dovendo ristudiare i suoi atteggiamenti esistenziali nei confronti di una realtà estremamente mutevole, vuol dire a voce alta i suoi pensieri, a costo di diventare importuno.

Allineati nell'amore e nella fedeltà gioiosa al pensiero salesiano, gli exallievi, i cooperatori e, volendo, anche gli appartenenti alla Confederex, potrebbero contribuire alla soluzione di un problema tanto caro al nostro Santo, la *stampa* o, come si vedrà, ad un sistema più moderno di comunicazione.

Sia detto chiaro, che la soluzione, pur riguardando un campo ristretto e specifico, dovrebbe essere intesa come contributo il più possibile chiarificante nel campo educativo-morale, sociale e politico, al fine di costituire un vero e proprio movimento di *educazione permanente.*

Contributo agile, moderno, brioso, documentato su un periodico mensile o quindicinale a larga diffusione, oppure, data la dinamica in continua evoluzione delle moderne comunicazioni-informazioni, registrato su cassette audiovisive.

I redattori saranno scelti tra i teologi, i pedagogisti, gli psicologi, i giornalisti, i sociologi, i politici, gli scrittori, *di tutti i continenti.*

Su tale rivista, con tali mezzi audiovisivi, ognuno concretizzerà la sua partecipazione con brevi trattazioni, saggi, recensioni, analisi di pubblicazioni o di giornali, romanzi, films, analisi di direttive od atti politici nazionali ed internazionali e, non ultime, con esposizioni di corsi base sulla fede e sulle realtà ontologiche dello spirito, maneggiando in espansione e con responsabilità ognuno la materia pertinente.

Il tutto esposto con praticità, con metodi e clima piani e discorsivi, per formare una scuola di vita posta come costellazione che guidi ed orienti le menti.

Senza rendercene quasi conto avremo uno strumento dalle possibilità imprevedibili, capaci di soddisfare ogni fame ed ogni sete.

Il problema è importante anche per l'orso che, pur non avendo dubbi nelle sue scelte ha, come tutti, bisogno di un costante irrobustimento della sua fede e del suo volere,

In tempi in cui il bisogno di Dio si affievolisce e troppe cose travagliano e degradano il cuore umano, un testimone della speranza, se così si può autodefinire, esprime la sua disponibilità per un impegno chiaro e salutare, ma se questo non è possibile con il sistema da lui prospettato, egli cercherà altre vie ma non lascerà che la sua riflessione si disperda tra gli echi montani, ad uso e consumo di tutti i tardigradi suoi consimili.

Con fraterno affetto in don Bosco.

MARIO CARBOGNANI
exallievo di Parma
Brusson (Aosta)

* * *

La proposta del dott. Carbognani è allettante, ma ...!

Siamo alle solite. Mancano le braccia! Il settore delle comunicazioni sociali dovrebbe essere un settore privilegiato degli exallievi, soprattutto di quelli esperti in materia, che dovrebbero generosamente rispondere all'appello dell'amico Carbognani e mettersi all'opera. Don Bosco benedirà certamente il loro impegno apostolico.

Saremo grati a chi vorrà riprendere il discorso e fare proposte concrete.

Una storia vera:

FORTUNA O MIRACOLO?

DECIDETE VOI

Sono Giuseppe Bugnami, ho 60 anni, due figlie e un maschio (Giovanni). Naturalmente, exallievo del Pio XI a Roma, ai tempi in cui era direttore mons. Salvatore Rotolo (tipografo compositore).

La mia storia va conosciuta, al di là della mia persona, perché è una testimonianza tangibile della santità di don Bosco e del suo grande potere di intercessione presso Dio.

Il 5 maggio 1940 fui richiamato sotto le armi, destinazione Libia. La mattina dell'9 dicembre, durante un ripiegamento su Sollum, il nostro reparto venne accerchiato da reparti corazzati inglesi appoggiati dai micidiali « 381 » delle navi al largo.

Sotto il fuoco che cadeva da ogni parte, mentre ero rintanato in una buca, sentii una voce che mi diceva: « Alzati e scappa, non è ancora giunta la tua ultima ora ». Provvidenzialmente proprio allora passava un camion, feci appena in tempo a saltarci sopra e a sfuggire così alla cattura.

Venni, comunque, fatto prigioniero a Tobruk. Potei rientrare in Italia solo nel marzo 1946, dopo cinque anni di internamento in un campo sudafricano.

In Italia, fui più volte tormentato da malattie agli occhi; nel 1963, durante un ricovero di 58 giorni al-

l'ospedale « Santa Maria della Scala » di Siena, di notte sognai don Bosco il quale mi disse: « Nella recita del rosario è la tua salvezza ». Migliorai rapidamente.

Nel maggio 1975 fui però nuovamente ricoverato per gravi disturbi a Perugia: il mio peso diminuiva di circa 2 chili al giorno; gli esami radiografici accertarono un tumore al polmone sinistro con complicazioni al polmone destro; la diagnosi venne confermata anche dopo accurate analisi al « Forlanini » di Roma e poi ancora a Perugia.

Nonostante il silenzio dei miei familiari, io sapevo delle mie condizioni. Intensificai le preghiere a don Bosco e a tutti i santi salesiani. Una sera, mentre facevo il ringraziamento dopo aver ricevuto l'Eucarestia, risentii la stessa voce che mi aveva parlato nel deserto: « Se ti abbiamo aiutato allora, perché non dovremmo farlo ora? ». La notte sognai don Bosco sorridente accanto al mio letto. Lasciato l'ospedale, la mia salute migliorò sensibilmente con rapida progressione: l'11 febbraio 1976, gli esami radiografici accertarono che ogni traccia di tumore era scomparsa. Ora, a distanza di oltre un anno, mi sento bene. Pensate ciò che volete, don Bosco mi ha salvato la vita e gli dico un grazie grosso così.

GIUSEPPE BUGNAMI
via don G. Brunelli 3
06703 Corciano (Perugia)

* * *

Grazie, amico Bugnami per questa preziosa testimonianza di fede mariana. Chiediamo scusa del ritardo con cui pubblichiamo la sua lettera che però è sempre attuale.



Padre Orfeo Mantovani, fondatore del villaggio delle « Beatitudini », osserva divertito un improvvisato barbiere. A dieci anni dalla morte, la sua opera continua a svilupparsi con l'aiuto di innumerevoli amici.

A dieci anni dalla morte

PADRE MANTOVANI: RICORDIAMOLO COSI'

... il 19 maggio sono stati ricordati i dieci anni da che è morto padre Orfeo Mantovani ed ho appreso con piacere che a Mena, il villaggio dove è nato, lo hanno commemorato in maniera degna, dedicando alla sua memoria una scuola statale ed una strada, mentre in una cappella porranno una lapide commemorativa.

Noi, naturalmente, non vogliamo tralasciare la nostra parte ed abbiamo deciso di erigere una cappella sulla Sua tomba.

Il centro « Le Beatitudini » ha assunto l'impegno di sostenere le spese della costruzione, mentre l'architetto ha preparato un progetto disegnando una bella cappellina, in stile indiano, e calcola che il costo sarà di circa Rs. 50.000 (cinque milioni di lire all'incirca).

La nostra povera gente ha già cominciato a raccogliere i soldi e, finora, sono stati raccolti Rs. 250. Poveretti!

Hanno, certo, dimostrata tutta la loro buona volontà. Don Bosco era meno fortunato di noi, giacché cominciò la costruzione della Basilica

di Maria Ausiliatrice con solo otto soldi in tasca.

Il 19 maggio abbiamo posto la prima pietra e speriamo, quanto prima, di poter mettere l'ultima.

Per spedire le offerte è utile servirsi del c.c.p. 1/5115, intestato alla « Direzione Generale Opere Don Bosco », via della Pisana 1111, Cas. post. 9092 - Roma, specificando, nella causale di versamento: « per la tomba di P. Mantovani ».

Chi non potesse aiutare materialmente, compensi con le preghiere, che aspettiamo da tutti voi.

Sono sicuro che risponderete con generosità alla nostra attesa e, con riconoscenza, preghiamo per tutti voi.

Spetterà a don Orfeo di rimunerarvi dal cielo, come già tanti amici ci confermano di ricevere da Lui grazie speciali.

Che Maria Ausiliatrice vi protegga sempre.

Padre FRANCESCO SCHLOOZ
successore di P. O. Mantovani
Centro « Le Beatitudini »
Post Box 701
Sundara Mudaly Street
Madras, 600039 (India)

* * *

Siamo certi che i nostri exallievi vorranno collaborare per la realizzazione dell'iniziativa di don Francesco e che essi saranno in prima fila tra coloro che vorranno portare a termine l'iniziativa che vuole ricordare p. Mantovani nel decennale della morte.

Dopo la visita a Roma:

DA KAWASAKI: GRAZIE! RITORNEREMO

... Dico senz'altro che i nostri ragazzi e professori sono stati ammirati della vostra cordialità. Hanno sentito veramente l'unità della famiglia salesiana e il valore internazionale della nostra appartenenza alla medesima. Ringrazio la presidenza della federazione italiana per averci dato l'occasione di una esperienza così bella.

Roma è stata la città che più è rimasta nel cuore dei nostri ragazzi. Avrebbero voluto restarci più a lungo e, veramente, ne valeva la spesa. La prossima volta (forse quest'anno) ci fermeremo più giorni a Roma e spero che potremo ancora incontrarci con voi ed approfondire la nostra salesianità. I nostri ragazzi ed i nostri professori ne hanno proprio bisogno.

Sto sforzandomi di fare una scuola veramente salesiana e di far capire la grandezza di don Bosco. Molti lo amano veramente e si sentono stimolati dal suo esempio.

Un ragazzo che entra quest'anno nella nostra scuola media si è deciso di diventare aspirante salesiano leggendo, appunto, la vita di don Bosco. Abbiamo qui, in scuola, 13 aspiranti salesiani e circa 120 cattolici, su 600 ragazzi. È la più alta percentuale di tutte le scuole del Giappone.

Ringrazio per la bontà dimostrataci e, se venite a Tokyo, sarò lieto di potervi essere utile in qualche modo. Venite a farci visita.

Uniti nella preghiera e in don Bosco.

Aff.mo

sac. GAETANO COMPRI
Salesian High School
Saginuma 4-16-1
Takasu-Ku-Kawasaki-Shi
213 Japan

* * *

Siamo lieti che gli amici Giapponesi abbiano riportato un caro ricordo dell'incontro romano e ci auguriamo che altri gruppi di exallievi, dall'Italia e dall'Estero, *vengano a trovarci in Via Amendola 5 a Roma. Questo ci permetterà di offrire il nostro fraterno servizio e di sentirci affratellati agli exallievi di tutto il mondo.*

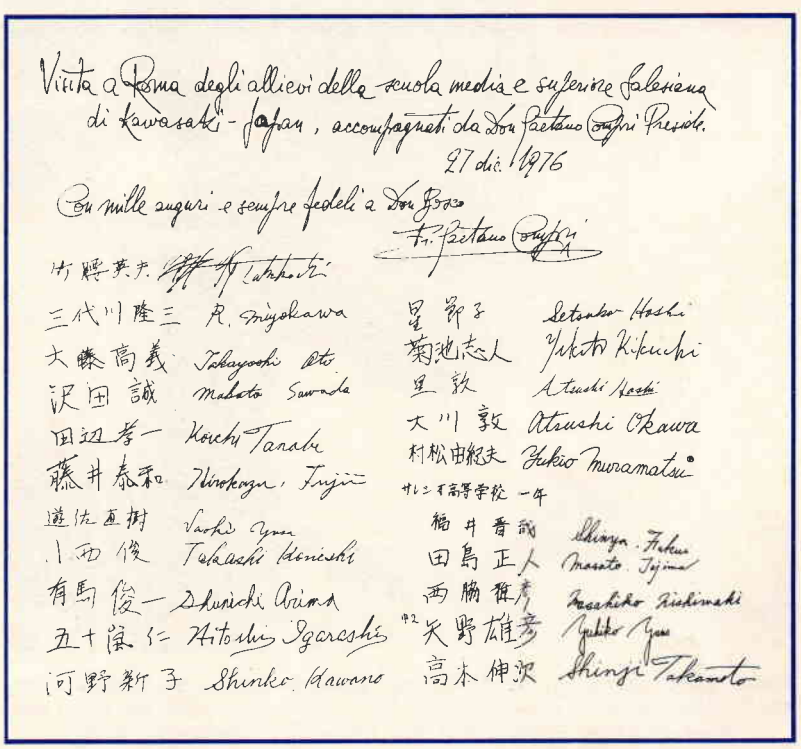

Visita a Roma degli allievi della scuola media e salesiana di Kawasaki - Japan, accompagnati da Don Gaetano Compri Preside.
27 dic. 1976
Con mille auguri e sempre fedeli a Don Bosco
Fr. Gaetano Compri
佐藤英夫 Hideo Sato
三代川隆三 R. Miyokawa
星節子 Setsuko Hoshi
大藤高義 Takayoshi Oto
菊池志人 Yukito Kikuchi
沢田誠 Makoto Sawada
星敦 Atsushi Hoshi
田辺孝一 Koichi Tanabe
大川敦 Atsushi Okawa
藤井泰和 Hirokazu Fujii
村松由紀夫 Yukio Muramatsu
サレジオ高等学校 一年
遊佐直樹 Naoki Yuza
稲井香誠 Ishiiya Hideo
西山俊 Toshiaki Nishiki
田島正人 Masato Tajima
有馬俊一 Shunichi Arima
西脇雅彦 Masahiko Nishiwaki
五十嵐仁 Hitoshi Igarashi
矢野雄彦 Yukihiko Yano
河野新子 Shinko Kawano
高木伸次 Shinji Takamoto



Foto ricordo del gruppo di exallievi universitari di Catania S. Francesco, partecipanti al corso di Zafferana Etnea-Emmaus

Ce ne parla un Vescovo

GLI ESERCIZI SPIRITUALI: UN'ESIGENZA DELL'UOMO MODERNO

Gli esercizi spirituali, come verifica radicale della propria vita di fronte a Dio, sono forse un'esperienza a cui l'uomo moderno, per i molti pregiudizi creati dalla secolarizzazione, va preparato gradualmente. Proprio a questo scopo, la Federazione Italiana Esercizi Spirituali — FIES — sta puntando oggi su una serie di iniziative che con termine pregnante vengono chiamate « Tempi forti dello spirito ». La radio Vaticana ha intervistato in proposito il co-presidente della FIES, monsignor Dino Trabalzini, vescovo di Rieti.

Ecco il servizio:

D.: *Cosa intende la FIES per « tempi forti dello spirito »?*

R.: Intende dei momenti esclusivi in cui l'uomo, separandosi dalle sue preoccupazioni correnti, e anche dai suoi impegni quotidiani, cerca di verificare la sua vita nel silenzio e nella profondità del proprio cuore. Cioè, momenti in cui l'uomo cerca, non soltanto di pensare *alla* sua azione, ma di pensare *la* sua azione. Questo ha per conseguenza che non ci possono essere dei momenti forti per lo spirito senza una esperienza interiore, cioè senza un rientrare dentro l'intima sfera della propria personalità e cercare il significato ultimo e una risposta alle domande ultimate della propria vita. Ciò, almeno per noi, non soltanto come credenti, ma anche come gente che pensa, non è possibile senza aprire la porta a Dio. Diceva il Concilio, nella Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, che soltanto se l'uomo riesce a penetrare nel suo cuore, là trova Dio e là può decidere del proprio destino. Ciò allora può portarci a una definizione o almeno a una descrizione dei « tempi forti per lo spirito », che sono lo scopo della FIES, dicendo che essi sono un tentativo di esplorazione dello spazio interiore.

D.: *Si tende oggi a misurare l'autenticità della vita cristiana forse più sulla dimensione dell'impegno po-*

litico che non sull'intensità della preghiera, di questo verificarsi di fronte a Dio, cui Lei accennava. Cosa ne pensa Lei?

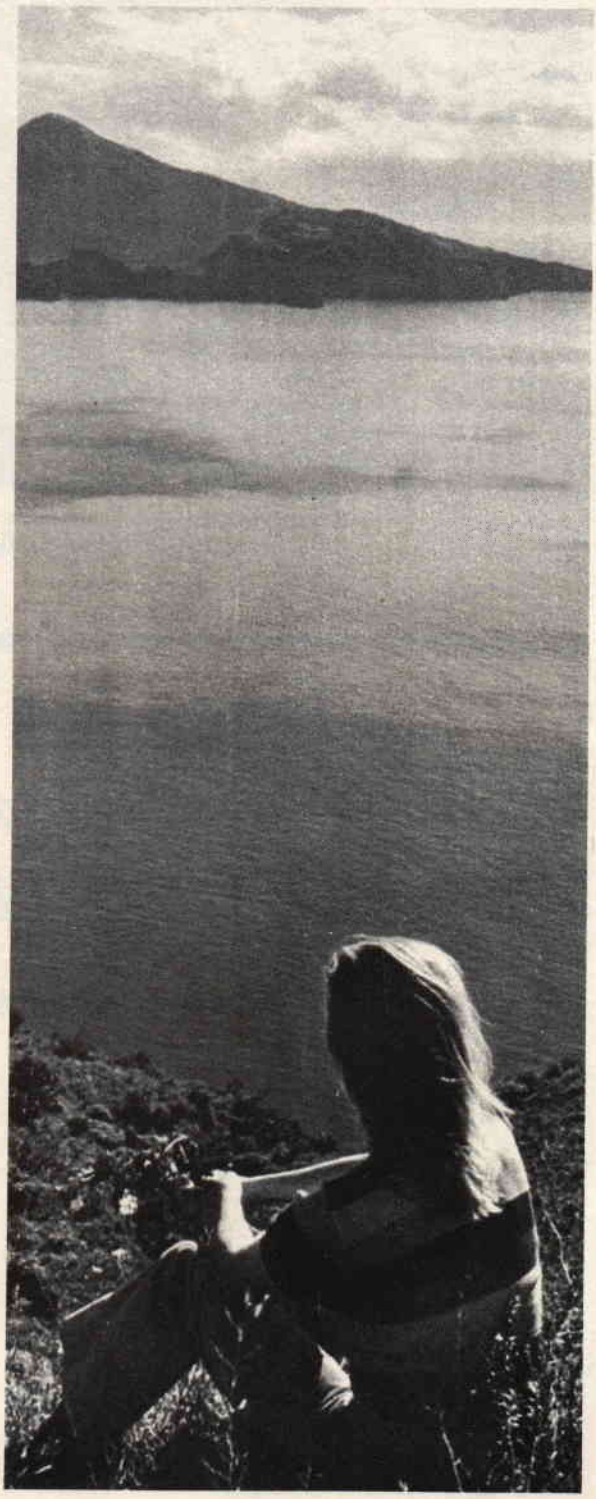
R.: Risponderei a questa domanda con un ricordo, quello di aver letto che al palazzo dell'ONU, in ogni piano ci sono alcune stanze completamente isolate, dove, coloro che sono responsabili — mi sembra — del più grosso impegno sociale e politico del mondo, possono ritirarsi appunto per pensare la loro azione e per affrontare, poi, con maggiore responsabilità le esigenze del nostro tempo. Noi non siamo assolutamente del pensiero che ci sia una contraddittorietà in queste due dimensioni dell'esistenza umana, il pensiero e l'azione, ma piuttosto una complementarietà e sussidiarietà. Non si tratta di due parallele, di due realtà che si devono giustapporre l'una all'altra, tantomeno che si devono scontrare, ma che, invece, devono avere il loro crocevia nel vivere quotidiano. Ecco perché, a me sembra almeno, che non si deve parlare di priorità dell'una o dell'altra, ma che si tratta, invece, di accettare la insostituibilità dell'una e dell'altra. Allora questi tempi forti possono avere per noi un'importanza capitale al fine di togliere quella miopia, di togliere quella realtà monca e parziale che molte volte si vede anche quando uno si impegna con buona fede e totalmente nell'azione sociale e politica.

D.: *Che cosa propone la FIES perché si allarghi nelle comunità cristiane la pratica di questi « tempi forti dello spirito », come voi li chiamate?*

R.: Anzitutto una gradualità di iniziative; noi siamo convinti che gli esercizi spirituali sono un punto di arrivo, e mons. Almici, presidente della FIES, è colui che insiste di più su questo concetto. Dobbiamo a poco a poco preparare l'uomo moderno ad arrivare a quella scelta radicale che gli esercizi spirituali hanno come finalità. Se gli esercizi spirituali sono una esperienza forte con Dio, oggi la secolarizzazione ha creato tanti pregiudizi nell'uomo che noi dovremmo parlare della necessità di una specie di pre-evangelizzazione. Ecco perché degli incontri anche parziali, per esempio di un giorno, un giorno e mezzo, o dei momenti forti anche comunitari, permettono all'uomo di riscoprire l'urgenza e la rilevanza di quella dimensione interiore di cui abbiamo parlato prima.

Noi allora proponiamo come metodologia l'animazione delle chiese locali attraverso centri diocesani e attraverso delegati FIES, cioè delegati che abbiano proprio, come attività specifica nella diocesi, l'animazione di questi tempi forti dello spirito. E siccome il programma è lungo ed a lungo termine, in un certo senso, allora ci è sembrato che una programmazione regionale, cioè sulla base delle regioni ecclesiastiche, potesse aiutare molto il reperimento e anche l'aiuto dei delegati diocesani, per arrivare al decentramento di questa azione che tende al risveglio delle dimensioni dello spirito.

RADIO VATICANA



La quiete della natura favorisce non solo il riposo del corpo, ma anche l'incontro personale con Dio, il quale « parla nel silenzio », a chi lo vuole ascoltare

Note di psicologia giovanile:

IL REGNO DEI CIELI NEL CAVO DELLA MANO

Guardandoci attorno, notiamo sempre più la differenza che esiste tra una persona che possiede un buon equilibrio emotivo ed una che è emotivamente instabile e che si abbandona a esplosioni di ira e di passione, a un'eccessiva indulgenza all'alcool e ad ossessive esplosioni di volgarità e di oscenità. Molti psicologi parlano, a questo proposito, di « accettazione di sé », come criterio di maturità e di equilibrio psichico.

Accettazione di sé vuol dire saper tollerare le frustrazioni che derivano dalla routine quotidiana, saper biasimare se stesso (autocritica), saper superare gli ostacoli preparandosi ad attendere un'occasione migliore, ad aggirare l'ostacolo e, se è necessario, rassegnandosi all'inevitabile.

Solo facendo questo si è in grado di progettare la propria vita in maniera autonoma, personale, convinta.

●

Tra le distorsioni della coscienza morale c'è quella che deriva da una ricerca esasperata della sicurezza. Voler sfuggire al rischio che pervade continuamente l'esistenza umana. La paura di sbagliare. Ed ecco, quasi di rimbalzo, ne deriva che ogni piccolo errore si trasforma in fonte di maggiore ansietà. Si evitano tutti gli impegni, si ricusa qualsiasi incarico, si esagera in maniera eccessiva la precisione nell'eseguire i compiti accettati. Non solo, ma si manifesta un'enorme insicurezza allorché si è sottoposti alle critiche, oppure ai rimproveri, degli altri: ecco, allora, che entra in campo la scarica della responsabilità.

Tutto viene riportato alle difficoltà, agli altri, alle circostanze. Ed invece, ciò indica l'incapacità di riconoscere i propri limiti, di mettersi allo specchio ed accettare la realtà così come si presenta. Si fugge dalla concretezza della vita; si fugge dagli errori, che comunemente commette l'uomo quotidiano, dai limiti che pervadono qualsiasi attività.

●

Forse qualcuno avrà letto il « Faust » di Goethe: l'angoscia di quest'uomo che ricerca nella maniera più assoluta la felicità, la gioia, l'esaudimento di ogni desiderio, la perfezione estrema, la conoscenza di tutto lo scibile umano: « Voglio godere, nel mio intimo io, ciò che la sorte ha concesso a tutta l'umanità; afferrare, col mio spirito, le cose più alte, le cose più profonde, raccogliere entro il mio petto il bene ed il male dell'umanità, ed ampliare il mio proprio io ». La richiesta che Faust rivolge a Mefistofele rimane inesaudita. Tutto invano.

Il 100% non rientra nell'umanità. C'è sempre una aliquota di imperfezione, di carenza, di limite. Non c'è un uomo da idealizzare. Esistono solo degli esseri che rischiano giorno per giorno, che si addentrano con costanza e fiducia nei veli del futuro.

A volte si perde la fiducia in sé e negli altri. Forse perché non si è mai pensato che la fiducia è essa stessa un rischio, il rischio di abbandonarsi e di ritrovarsi negli altri, nelle loro esigenze, nelle loro tragedie, nelle loro angosce. Forse la perdita di fiducia, che spesse volte attanaglia la propria esistenza, deriva dal voler evitare il rischio, dal voler sfuggire alla responsabilità di divenire parte di un altro.

Non bisogna idealizzarsi troppo: minacciamo di perderci di vista. Lo scopo della vita lo troveremo girandoci intorno, mirando a quello che si è deciso di essere. Cronin l'ha espresso in una maniera stupenda: « Non crediate che il regno dei cieli sia lontano, lassù, chissà dove ... Il regno dei cieli è nel cavo della vostra mano ». Guardiamoci nelle nostre mani! Magari, sentiremo l'impulso a prenderci a schiaffi! E subito dopo, ci mettiamo al lavoro. Qualcosa in noi sarà sicuramente cambiato.

EUGENIO FIZZOTTI



Il Congresso Eucaristico dall'11 al 18 settembre

RITROVIAMOCI A PESCARA

Domenica 12 giugno, festa del Corpus Domini, per disposizione dei vescovi la Chiesa italiana ha celebrato la giornata del XIX Congresso Eucaristico: è stata un'occasione per riflettere e prepararsi all'avvenimento, che attirerà i fedeli da tutte le diocesi a Pescara, dall'11 al 18 settembre.

Hanno ancora un senso oggi i congressi eucaristici? Molti se lo domandano, pensando forse soltanto ad alcuni aspetti esteriori della celebrazione: diremmo che mai come oggi se ne avverte la necessità.

Il mondo oggi avverte la drammatica necessità della presenza di Cristo: le contraddizioni che travagliano la società hanno spesso alla base situazioni di ingiustizia, di egoismo, alle quali l'unica via di uscita è la certezza che la fede ci dà: Cristo è presente nella storia degli uomini. Per noi credenti Egli si presenta in forma privilegiata sotto le spoglie del povero, dell'emarginato, del delinquente rifiutato da tutti, del vecchio dimenticato. Ed è presente poi, naturalmente, nell'Eucarestia, sacramento che dà un senso e una sostanza nuova alla materia del pane e del vino.

* * *

Pescara si sta attivamente preparando all'avvenimento d'autunno. Tra l'altro, esso avrà una specie di prologo nella Settimana liturgica nazionale, che si terrà dal 29 agosto al 2 settembre. Il congresso vero e proprio si articolerà in una serie di manifestazioni con inizio lunedì 12 settembre, giornata ecumenica; il martedì sarà dedicato alle missioni, il mercoledì alle vocazioni (in programma sono l'ordinazione di un sacerdote o di un diacono, la professione religiosa di una suora e la celebrazione di un matrimonio).

Agli organizzatori sono già pervenute numerose prenotazioni di comitive da ogni diocesi italiana. Ma particolare significato assumerà la partecipazione degli emigranti: gli abruzzesi all'estero sono moltissimi, e questa potrà essere una occasione propizia per ritrovarsi insieme: una delle giornate, imperniata sui temi della promozione umana, vedrà in primo piano anche i problemi dell'emigrazione.

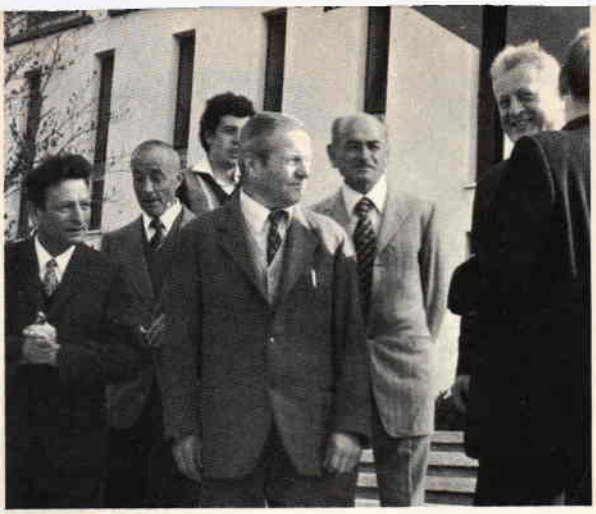
Una novità: la raccolta di danaro effettuata il 12 giugno in tutte le chiese italiane non servirà — come in passato — a finanziare l'imponente organizzazione del congresso eucaristico, ma ad erigere un ospedale a Ouagadougou, capitale dell'Alto Volta, nel Sahel africano. Si tratta di una regione che da un paio d'anni ha fatto parlare la stampa mondiale per i terribili effetti della siccità. Uno degli ospiti del congresso sarà lo stesso cardinale Paul Zoungrana, arcivescovo di Ouagadougou.

È stata già coniata anche la medaglia commemorativa, opera dello scultore romano Guido Veroi: sul « recto » l'artista riproduce il tema generale del congresso: « Il giorno del Signore è la Pasqua settimanale del popolo di Dio »; ad una tavola siedono Gesù e una coppia di sposi; altre due sedie vuote ricordano coloro che non hanno la fortuna di condividere il pane materiale e quello di Cristo: gli uomini privi di fede, i peccatori, i malati, gli emarginati, gli emigrati, i vecchi, i poveri di ogni estrazione sociale; soltanto quando quelle due sedie saranno occupate, nella giustizia e nella fraternità, tra gli uomini potranno regnare la pace e la gioia. Per darci questa pace l'Agnello (raffigurato sul « retro » della medaglia) ha versato il suo sangue sulla croce.

Trionfalismo? È una delle accuse che si muovono a queste manifestazioni. Questa edizione del congresso ha cercato di ridurre al minimo l'esteriorità, puntando soprattutto sul significato dell'Eucarestia e sulle sue concrete ripercussioni sulla vita del cristiano. La riflessione si articolerà in estensione e in profondità mediante 8 congressi nazionali, illustranti altrettanti aspetti del tema generale, e 21 incontri, tra cui emergono quelli dei focolarini, dei carismatici, del mondo del lavoro, dei docenti, dell'apostolato della preghiera, dei sofferenti, del mondo della cultura. Sarà, insomma, una settimana ricca di eccezionali contenuti dal punto di vista cristiano.

ANGELO MONTONATI

La federazione italiana, che è stata presente ai precedenti congressi eucaristici nazionali, vuole continuare questa tradizione, in occasione del Congresso di Pescara. Invita perciò gli exallievi a parteciparvi numerosi. Quanti saranno presenti sono esortati vivamente a prendere parte al particolare incontro della famiglia salesiana che prevede, per domenica 18 settembre, alle ore 9,30, una solenne concelebrazione, nella chiesa dello Spirito Santo, ed, alle ore 11, una manifestazione di fede eucaristica, nel Teatro Massimo della città. Per informazioni sui servizi logistici rivolgersi al comitato del congresso: Piazza S. Cuore 36, Pescara.





Due momenti di relax durante i lavori dell'incontro di Candia Canavese, svoltosi dal 22 al 24 aprile p.p.

Tre giorni di studio:

GLI EXALLIEVI E IL LAVORO

IL MESSAGGIO DI DON RAINERI



Una lettera di don Raineri (qui in una foto di repertorio col nostro presidente nazionale) ha completato il dibattito sui problemi del lavoro

Avevo promesso di partecipare al corso di formazione per i giovani exallievi operai di Candia, ma siccome un impegno più urgente me lo impedisce, prego di scusarmene ed incarico la presidenza dei corsi di farsi portavoce del mio saluto agli intervenuti.

Il convegno si svolge mentre in tutta la Chiesa si ricorda il decennale della « Populorum Progressio », che si colloca come uno dei più significativi interventi del magistero della Chiesa per stimolare l'impegno dei cristiani nel campo della giustizia sociale di cui i lavoratori sentono più viva l'esigenza. Questo è uno dei motivi per cui subito, all'inizio del mio servizio come responsabile dell'animazione degli exallievi, io ho più volte richiamato l'attenzione sugli exallievi lavoratori alla cui promozione dedicò tante cure don Bosco e a cui, quindi, per dovere di fedeltà, anche noi dobbiamo pensare.

Nei cento anni che ci separano da don Bosco le dimensioni del problema pastorale, che il mondo del lavoro rappresenta per la Chiesa, sono diventate di proporzioni impressionanti.

Anche nell'organizzazzione degli exallievi tale problema diventa assai rilevante e, a mio modo di vedere, chiede che si tengano presenti due campi di azione:

1. Fare in modo che la presenza di exallievi lavoratori nelle file dell'Associazione e del Movimento raggiunga un livello numerico proporzionato al numero di exallievi lavoratori usciti dai centri di educazione salesiana.

2. Trovare e formare, tra gli exallievi lavoratori, animatori ed apostoli, in stile salesiano, del mondo del lavoro, che, in armonia con i fini della organizzazione, ricerchino i loro compagni exallievi, e con sensibilità ecclesiale (GE 2) [« Gravissimum Educationis », dichiarazione conciliare] siano fermenti vivi dell'animazione cristiana del mondo del lavoro in cui essi vivono.

Tutto questo, così facile da enunciare, coinvolge formidabili problemi di carattere economico, sociale, culturale, morale, politico e religioso, a cui tante volte hanno richiamato i documenti del magistero della Chiesa, le legittime richieste del mondo del lavoro e la stessa strumentalizzazione che di esse vanno facendo associazioni, movimenti, sindacati, partiti che, mentre si impadroniscono delle giuste rivendicazioni dei lavoratori, tendono ad asservirli ad ideologie negatrici dei più alti valori umani — come la libertà e la dignità di ogni persona — e spirituali, come quelli del Vangelo.

Sorgono così, tra altre esigenze, anche l'urgenza di un linguaggio adatto alla cultura operaia come veicolo per la sua evangelizzazione, e della scelta di metodi e dei compagni di viaggio per la giusta promozione dei lavoratori, incerti tra l'illusione capitalista e quella marxista, ugualmente negatrici, nel pensiero e nella prassi, dei valori umani ed evangelici, che devono ad ogni costo essere salvati.

Che don Bosco, precursore, nella protezione dei giovani apprendisti, delle giuste rivendicazioni anche dei lavoratori del nostro tempo, guidi il vostro lavoro di questi giorni e vi conduca a trovare serie e concrete linee di azione.

don GIOVANNI RAINERI

Tre giorni di studio

GLI EXALLIEVI E IL LAVORO



La tavola rotonda alla quale hanno partecipato, oltre al moderatore on. Sabatini ed al nostro presidente Ciancio, il sindacalista Bardesono, l'imprenditore Frari, l'economista Frigeri, il lavoratore Margaria ed il sociologo don Ellena

rativi a qualsiasi livello, soprattutto allorquando ci si incontra nell'ambito degli stessi posti di lavoro.

2. Sul piano della più immediata realizzazione, è stato accennato, lasciando alla base il compito di concentrare i metodi di dettaglio, alla opportunità che ogni Unione conduca, nel suo ambito, una idagine statistica dei suoi aderenti, specie dei lavoratori e dei datori di lavoro, conservando schedari ed indirizzi, ecc., anche al fine di favorire una proficua azione di intervento e di appoggio per l'avvio dei giovani al lavoro, di quelli, particolarmente, che escono dalle case salesiane, e per realizzare una efficace assistenza agli emigrati.

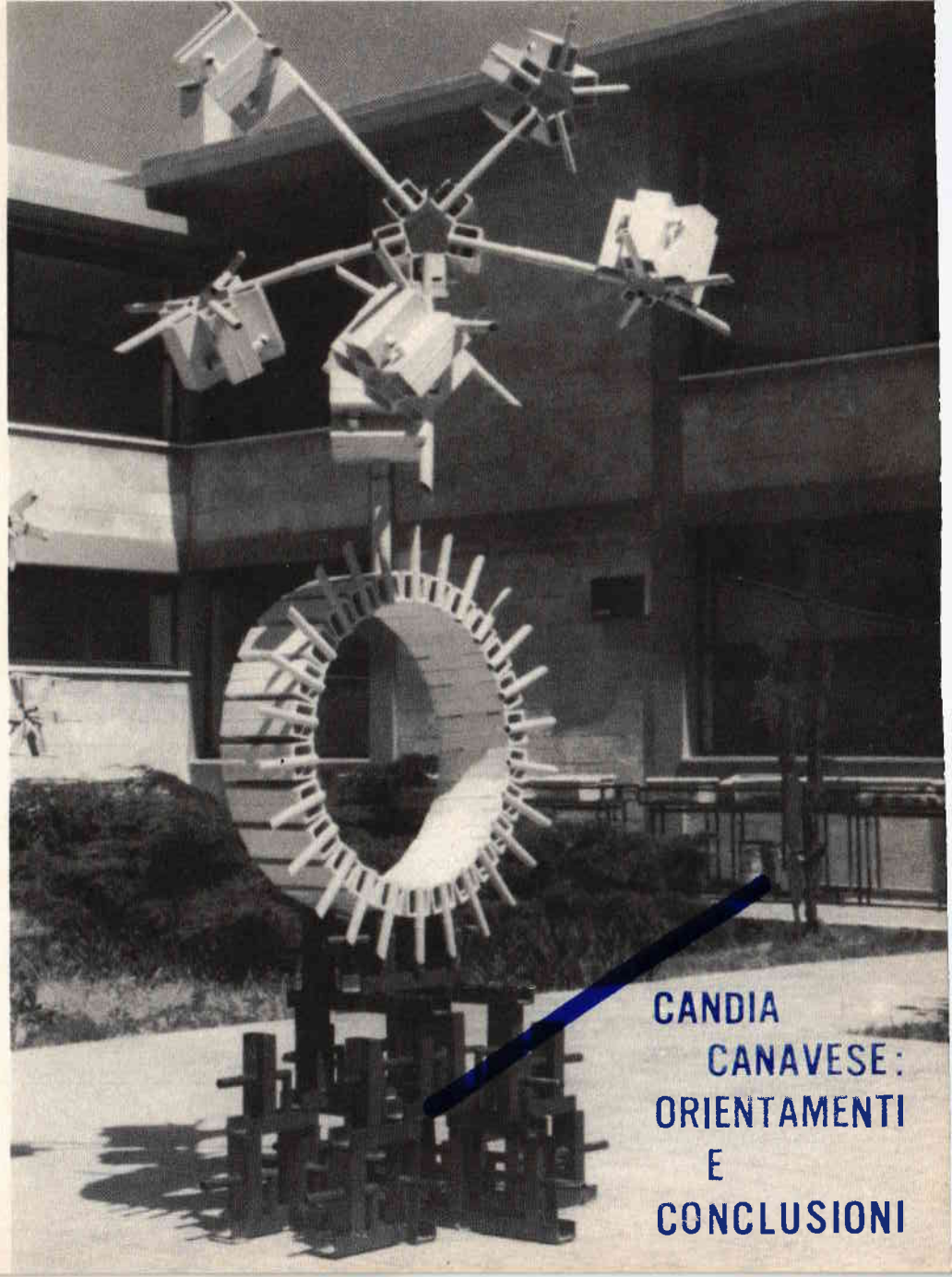
3. È opportuno che, allo scopo di continuare l'impegno appena iniziato, sia a livello nazionale, che ispettoriale, si costituiscano dei comitati di esperti a cui sia affidato lo studio dei problemi sopra accennati, la formulazione di proposte di ogni possibile soluzione, affinché la nostra associazione possa, nelle sue varie articolazioni, realizzare un concreto programma in vista della formazione permanente e dell'aiuto per i circa 8.000 giovani che, ogni anno, escono dai centri di formazione professionale, e per gli altri numerosi giovani lavoratori degli oratori e dei centri giovanili.

e) Non sono mancati accenni alla crisi dei partiti e dei sindacati, nonché al momento drammatico, attraverso cui passa la società italiana.

La conclusione è stata univoca: i problemi non si risolvono recriminando, ma operando. La via maestra è quella che porta alla formazione di « uomini », cioè di « coscienze », capaci di dare una responsabile impronta cristiana a tutta la loro attività, dovunque vengano a trovarsi, sia come lavoratori che come datori di lavoro, convinti di dover essere membra vive di una società libera e giusta.

In questa prospettiva alla associazione exallievi di don Bosco è riservato il suo spazio, mentre essa può e deve sostenere efficacemente la sua parte, alla luce degli insegnamenti del « Santo dei lavoratori ».

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO
Via G. Amendola, 5 - 00185 Roma - Tel. (06) 47.57.315



CANDIA CANAVESE: ORIENTAMENTI E CONCLUSIONI

La relazione di base
dell'on. Armando Sabatini:

LA CONCEZIONE CRISTIANA DEL LAVORO UMANO

La concezione del lavoro umano
La teologia del lavoro
In stato di permanente servizio
Il lavoro secondo lo dottrina sociale cattolica
Le encicliche ed i documenti sociali dei papi
Due concezioni a confronto
La disoccupazione dei giovani
Diritto di partecipazione
La responsabilità dei polititci e dei sindacalisti
Doveri della democrazia cristiana
I doveri del sindacato
L'azione sindacale più illuminata e benefica
Convergenze fra azione sindacale ed impegno politico
La funzione degli imprenditori
La formazione dei soggetti dell'economia
Il divenire dei problemi sociali del lavoro
Primato dello spirituale

Allo scopo di realizzare la più esatta e completa formazione cristiana e sociale dei giovani lavoratori, è doveroso raccomandare, qui, lo studio sistematico dei principali documenti del Magistero della Chiesa cattolica, a proposito della « questione sociale », come precisato a pag. 6.

Non vanno dimenticati numerosissimi passi dei Documenti del Concilio Vaticano II ed, in modo specialissimo, la maggior parte della Costituzione pastorale « **Gaudium et spes** », illustrante la posizione ed il pensiero della Chiesa nel mondo contemporaneo;

La conoscenza, per quanto possibile, diretta, di tali testimonianze solenni del modo secondo cui la Chiesa ha valutato ed affrontato i problemi umani del mondo del lavoro, convincerà chiunque a rifarsi ad esse come alle più pure ed illuminate fonti capaci di orientare nella condotta, individuale e collettiva, la vita individuale, familiare e sociale.

mazione religiosa e morale. Da tutti è stata sottolineata la opportunità di segnalare alla congregazione queste carenze, al fine di ottenere che i salesiani responsabili, tenendo anche conto della brevità del tempo che gli allievi trascorrono nelle scuole professionali, studino ogni mezzo adatto a rendere più valida e profonda la loro azione educativa, sicché i giovani siano avviati al lavoro in grado di potersi comportare, davvero, quali « onesti cittadini e buoni cristiani », come voleva don Bosco.

3. È emerso, anche, che tale educazione, già di per sé soggetta alla mutevolezza delle situazioni sociali, è ben lungi dal raggiungere il suo esaurimento durante il periodo scolastico. Essa va proseguita, continuata ed aggiornata nel corso della vita: è ben per ciò che oggi si parla di **« educazione permanente ».**

Proprio in vista di questo compito, la nostra associazione potrà svolgere un ruolo importante, tra i suoi aderenti, a mezzo della propria stampa e di varie altre iniziative, incontri di studio, ecc., pure tra gli stessi exallievi, affiancando gli educatori salesiani, anche nella prospettiva della preparazione dei giovani lavoratori e studenti alla exallievità ed al loro inserimento nel mondo del lavoro o dell'impiego.

In ciò la nostra associazione potrà operare, accanto ad altre associazioni ecclesiali ed a diverse organizzazioni specializzate, nella formazione ed assistenza dei lavoratori (ad es. le Acli, il Movimento Cristiano Lavoratori, ecc.) e dei datori di lavoro (ad es. la UCID, la Unione Cristiana dei Giovani Dirigenti di Azienda, l'ACAI, Associazione Cattolica Artigiani Italiani).

4. Premessa e condizioni, quindi, per una valida presenza dei lavoratori cristiani nella società, si identificano nella educazione specifica, profonda ed integrale. Questa certezza ha indotto alcuni a ricordare la provvidenzialità della scuola cattolica libera, ma anche la grave crisi della scuola di Stato, la cui precaria situazione, sotto svariati rapporti, potrebbe trovare una via di uscita proprio nella opera, più cosciente e pressante, degli insegnanti cristiani, qualora si applicassero a far pesare maggiormente la loro presenza (v. UCIIM).

È stata, inoltre, ricordata la enorme influenza degli strumenti di comunicazione sociale, che già stavano tanto a cuore a don Bosco.

d) 1. Per quanto riguarda la assunzione di specifiche responsabilità da parte della nostra federazione italiana, è stata, giustamente, posta in evidenza la necessità che, in questo campo, essa si impegni a svolgere una decisa azione affiancatrice, tanto sul piano informativo e formativo, quanto nell'attuazione della solidarietà che sia ispirata alla esortazione di don Bosco: « tenetevi uniti ed aiutatevi ».

Nessuno pensa di trasformare le nostre Unioni in centrali sindacali o politiche: non è questo il compito della nostra associazione.

Ma è bene che essa si interessi dei problemi relativi al mondo del lavoro, così vasti e complesssi, assumendo iniziative in comune con altre forze componenti la Famiglia Salesiana (ad es.: le Exallieve delle F.M.A., i Cooperatori, le V.D.B., ecc.). Per siffatta collaborazione si auspica la istituzione di strumenti orientativi, di coordinamento ed ope-

Candia Canavese:

CONCLUSIONI OPERATIVE

Dalla relazione-base **(« Visione cristiana del lavoro e dei suoi problemi attuali più rilevanti »)**, dalla « tavola rotonda », a cui hanno partecipato un sindacalista, un imprenditore, un economista ed un sociologo, dal dibattito generale e dai « gruppi di studio », nei quali sono stati approfonditi i temi, sono emerse alcune conclusioni, ideologiche ed operative, che possono essere così riassunte:

a) 1. Per i cristiani ed, in particolare, per gli exallievi di don Bosco — il santo del lavoro —, si può e si deve parlare, con convinzione, di una **« teologia del lavoro »**, fondata sulla Sacra Scrittura, che valorizza la persona umana, la quale, col lavoro, si riscatta e si sviluppa, e che coinvolge ogni uomo nella costruzione del bene comune.

2. Questa visione ideale del lavoro deve essere associata, per non restare utopica, alla coscienza ed al rispetto di alcune realtà temporali, di per sé valide, quali le leggi dell'economia e della produzione, e ad una azione, inserita nel tempo ed incarnata nel tessuto sociale, la quale comprenda la difesa dei diritti del lavoro e la opposizione a fenomeni anomali, quali quelli che oggi inficiano la società italiana (disoccupazione e sottoccupazione, lavoro nero, privilegi settoriali, emigrazione forzata, ecc.).

b) 1. Accanto alla visione cristiana del lavoro si sviluppa una **« pastorale del lavoro »**, che si preoccupa di orientare l'azione dei cristiani viventi nel mondo del lavoro e di animare la loro « presenza » come testimonianza di fede e come forza lievitante e salvifica.

2. Tale « presenza » — secondo l'esperienza di molti convegnisti — è resa difficile e penosa da incomprensione e da cieca ostilità. Essa si riscontra, sia pur in debole misura, nel settore degli exallievi lavoratori più maturi, ma è del tutto carente in quello dei giovani, che arrivano ai posti di lavoro, per lo più, privi di una salda preparazione sociale e, qualche volta, anche senza una solida formazione morale e religiosa. A che è dovuta siffatta carenza? Qualcuno ha ricordato la parabola del seminatore, altri le responsabilità dei « seminatori ».

c) 1. Da quanto sopra detto, è scaturito un primo corollario: — la necessità, anzi, l'urgenza che, negli istituti salesiani, dove i giovani ricevono l'istruzione tecnico-professionale, come pure in tutti gli altri ambienti di formazione (per es.: gli oratori ed i centri giovanili) sia riconosciuta l'importanza fondamentale della formazione religiosa e morale, che, nel suo ambito, comprenda anche la educazione civica, socio-politica e sindacale.

2. Gli stessi giovani, presenti al convegno, hanno affermato di aver ricevuto, nelle case salesiane, una buona preparazione tecnica, ma una scarsa informazione sociale ed, in qualche caso, anche una debole for-

PREMESSA

La interpretazione e la valutazione cristiana dei problemi del lavoro costituiscono uno dei particolari impegni del nostro tempo. Anche se noi viviamo in un'epoca che viene qualificata come quella dell'« apostasia del mondo del lavoro dal Vangelo », non dobbiamo avere esitazioni e timori nel considerare e valutare, proprio alla luce del Vangelo, anche i problemi del lavoro.

È questa, senza dubbio, una delle più qualificanti caratteristiche dell'opera educativa di don Bosco, che attribuì tanto rilievo ed importanza alla preparazione professionale e morale dei giovani lavoratori.

Nessun settore dell'attività umana può essere sottratto, anche se gli uomini si illudono di poterlo fare, al rapporto che abbiamo con Dio creatore ed all'azione redentrice e di salvezza che Gesù Cristo ha portato al mondo.

La visione cristiana della vita si rifà ad una fonte di luce, di certezze, di valori e di energie, che alimenta sicuri punti di orientamento e realizza indubitabili basi di riferimento per la giusta soluzione di tutti i problemi assillanti la vita dell'uomo e, per ciò stesso, attinenti al senso religioso della vita medesima.

È stato, infatti, Gesù a dare l'esatta interpretazione della vita e delle attività dell'uomo, ed è alla luce del suo messaggio che ogni atto umano acquista un esatto significato ed un autentico valore. L'esaltazione e l'apologia del lavoro, indipendentemente dal piano e dal rilievo su cui Dio, in Gesù Cristo, ha posto ogni valore, costituisce, in tale prospettiva, soltanto una forma falsa e mistificatrice della vera sublime realtà, di cui il lavoro umano è espressione, cioè della capacità umana di pensare, di volere e di agire responsabilmente.

Il concetto umano del lavoro ha, infatti, un suo esatto e preciso significato soltanto se collegato ed ancorato al carattere che Dio ha impresso, con la creazione e la redenzione, alla persona umana. Non è possibile raggiungere un modo di valutare i problemi di carattere economico, sociale e politico e quelli insiti nelle attività professionali, intimamente connessi al fatto del lavoro, senza un immediato riferimento all'uomo ed alla somma di diritti di cui questi è portatore e soggetto originale. L'uomo ed il mondo non sono, d'altra parte, sufficienti a se stessi, poiché soltanto in Dio trovano la fonte e lo scopo della loro esistenza.

La legge morale e la religione non sono delle realtà estranee alla vita, ma ne costituiscono le fonti di luce. A tale concetto è ispirato l'indirizzo educativo che Don Bosco intuì e portò a fatto concreto in una scuola in cui tutto si illumina e si spiega, secondo lo spirito e la ragione.

Con l'approfondimento dell'importanza assunta dai problemi del lavoro e dei vari aspetti sotto cui esso deve venire considerato, al fine di rendercene l'idea più chiara ed adeguata, vengono ad imporsi all'esame attento tutti i problemi morali e religiosi, che ne costituiscono il fondamentale ed insostituibile supporto.

LA TEOLOGIA DEL LAVORO

La realtà quotidiana, riguardante le questioni del lavoro umano, si presenta così ricca di tali riferimenti ai valori squisitamente umani, da aver dato luogo ad un orientamento dello studio e del pensiero, tale da tendere a qualificarsi come « teologia del lavoro ».

Affermiamo subito che per « teologia del lavoro » intendiamo uno studio della realtà che tenda ad esaminare ogni fatto in relazione con Dio, il che rende sempre più evidente come anche la realtà del mondo del lavoro ed i problemi ad esso inerenti hanno uno stretto legame con il modo cristiano di pensare, di volere e di operare.

Non si può, comunque, negare che, se un problema si presenta particolarmente vivo ed impegnativo, è proprio quello di rilevare il modo con cui individuare e risolvere gli stessi problemi riguardanti l'economia e la produzione, in genere, visti in funzione di quel servizio per lo sviluppo della persona umana, che rimane, sempre, la questione attorno a cui si evolvono i momenti della esistenza dei singoli e di ogni possibile e reale ordine sociale.

Cos'è, nella sua autentica realtà, il lavoro umano?

Esso deve venire configurato in quella attività, intelligente e volitiva, che ha come scopo permanente quello di collaborare con la natura, di trasformare e di organizzare adeguatamente all'uso i prodotti di essa, rendendoli indispensabili alla esistenza dell'uomo, delle famiglie e della società.

Il lavoro è, in una certa misura, la continuazione e la collaborazione all'opera divina della creazione, è, quindi, un contributo umano attuale alla realizzazione del piano che Dio si è proposto di realizzare a beneficio dell'uomo.

In questo quadro, gli stessi sforzi fisici, la fatica, il sacrificio, che accompagnano e caratterizzano il lavoro umano, finiscono per acquistare un preciso senso e significato, che non appare dove manchi una visione della vita alimentata dalla fede.

La intima preziosità del lavoro è fondata su di una sostanziale e reale partecipazione, da un lato, all'opera della creazione e, dall'altro, alla azione redentrice del Cristo, che ebbe la sua più alta espressione nell'accettazione del sacrificio della croce per il nostro riscatto.

Il lavoro, nobilitato in forza di questo modo di intenderlo e di viverlo, costituisce uno dei più concreti e sostanziali modi per l'uomo per elevarsi e unirsi a Dio e, nello stesso tempo, per contribuire alla civile convivenza.

stizie operanti nel mondo del lavoro, ma è vero che non si possono attendere i più autentici e sicuri risultati da una attività i cui soggetti non si rendano conto che bisogna iniziare e far progredire un'azione ispirata, innanzi tutto, ai più profondi e consapevoli motivi della attività umana e, cioè, all'amore della verità ed al genuino senso della fraternità con il massimo rispetto della giustizia.

I problemi del lavoro non sono, soltanto, problemi puramente tecnici, né ci si può illudere che possano essere esaurientemente risolti ricorrendo, esclusivamente, a metodi e tecniche di natura legislativa, economica e contrattuale.

Il mondo moderno ha sviluppato, in ogni settore, notevoli attività tecniche ed organizzative, ma si trova di fronte al problema di valutare e finalizzare ogni tecnica al bene degli uomini, fine, questo, condizionante.

Quello di cui siamo estremamente poveri è il grado di sviluppo del sapere e della cultura, che sappia giudicare e finalizzare ogni problema in modo totalmente nuovo.

Il mondo in cui viviamo registra il crollo ed il fallimento di una economia, che non ha saputo orientare il profittto e l'utile all'esclusivo servizio dell'uomo.

D'altra parte, chi, come Marx, ha sognato di poter risolvere i problemi sociali puntando, soltanto, sul cambiamento del sistema economico, si trova impigliato nelle più impensate ed assurde contraddizioni.

Si profila all'orizzonte della nuova storia dell'umanità l'alba della incoercibile aspirazione al ritorno del senso cristiano della vita e della storia. Ma tale aspirazione può venire soffocata e la sua realizzazione ritardata e compromessa dalla indifferenza, dalla colpevole impreparazione, dalla paura di proclamarsi apertamente cristiani e dalle scatenate forze della invidia, della rabbia, del risentimento e della cieca contestazione, che, dimostrando lo stato di scontentezza del mondo attuale (per fortuna, non di tutto), confermano la incertezza dell'uomo in merito a ciò che egli stesso voglia concretamente e circa al come ci si debba, tutti insieme, positivamente rivolgere alla costruzione di un mondo migliore.

Mai, come nella attuale visione panoramica delle idee e delle forze in giuoco, è emersa l'insopprimibile esigenza della rianimazione degli uomini per virtù delle idee cristiane.

Spetta specialmente ai giovani il compito di assumere di ciò la esatta coscienza e di contribuire a renderla attiva, operante e trascinatrice con generosa abnegazione.

ARMANDO SABATINI

IL DIVENIRE DEI PROBLEMI SOCIALI DEL LAVORO

Anche per i problemi del lavoro la realtà è in continuo divenire, tanto per il mutare dei rapporti economici tra le categorie sociali ed i pubblici poteri, quanto sotto l'influsso dell'incessante progresso tecnologico.

Il divenire sociale accusa fattori in dinamico sviluppo, capaci di imporre un persistente aggiornamento di mentalità e di strutture, che richiedono l'attenta riflessione e la pronta capacità di distinguere come ogni nuovo aspetto della realtà vada affrontato e risolto.

Un nuovo ordine sociale non può essere frutto di improvvisazione, ma esito di un lavoro di attente riflessioni e basato su competenze avvedute e sperimentate.

Noi dobbiamo accettare, ritenendola fondata, l'idea che i problemi del lavoro vanno considerati e rapportati non già a modelli prefabbricati, ma ad un ordine sociale in continuo sviluppo, richiedente un lavoro di studio e di riflessione, capace di indicare soluzioni ed obiettivi reali e concreti.

Nello stesso senso e per identiche ragioni, la stessa attività sindacale, per il rilievo e l'importanza che viene ad assumere, deve essere fondata su di una sufficiente base di cultura e sulla conoscenza degli esatti termini su cui va fondata, se vuole essere concreta e costruttiva. Se la medesima attività sindacale non si libera da una impostazione e non schiva una attuazione caratterizzata, in modo prevalente e quasi esclusivo, da un egoismo collettivo, che la inquina in quasi tutte le sue manifestazioni, non può presentarsi, a noi cristiani, come una attività in tutto accettabile.

Se si dovesse ritenere che sia valido un sindacalismo che ponesse sempre, in contrapposizione gli interessi di gruppo e di categoria rispet to agli interessi generali della comunità nazionale, dovremmo esprimere le nostre più sostanziali riserve.

Anche gli interessi economici vanno intesi ed armonizzati con le virtù più alte della equità e della giustizia (virtù cardinali), a cui soltanto la dottrina cristiana è in grado di formarci, di educarci ed efficacemente orientarci, con nostra completa soddisfazione.

PRIMATO DELLO SPIRITUALE

Affermare il **primato dello spirituale** non vuol dire rendersi privi del senso della realtà e della concretezza, ma significa proclamare che, nella interpretazione morale e religiosa della vita, è collocato il più elevato e profondo giudizio circa ciò che dobbiamo essere e quel che dobbiamo fare, per conseguire, con il nostro personale, il vero maggior bene comune.

Né sarà mai vero che la morale e la religione, intese nel loro senso più autentico e reale, comportino una pura passività davanti alle ingiu-

Il destino, a cui la vita prelude, ci permette di ritenere che non ogni cosa si esaurisce in questa vita terrena e che il giudizio di ciò che dobbiamo essere e fare non è completo, se non si tiene presente tanto la fase terrena quanto, e più, quella eterna dell'esistenza, che Dio ci ha donato, finalità somma a cui l'uomo è destinato. Ma non dobbiamo, in questa valutazione spirituale, accedere alla errata convinzione che le attività temporali e, fra esse, il lavoro, non debbano essere ritenute per quello che sono, anche agli effetti dei risultati reali, cioè economici, produttivi e sociali. Anche se questa fase dell'esistenza va intesa in chiave di pellegrinaggio verso la mèta eterna e definitiva della nostra vita, non si può e non si deve, proprio per gli impegni temporali, chiudersi in un atteggiamento di indifferenza e di inerzia a riguardo di tutti i rapporti che si instaurano fra di noi e gli altri uomini.

IN STATO DI PERMANENTE SERVIZIO

Noi troveremo, nella vita eterna, il riflesso, in termini davvero divini, di ciò che, finora, abbiamo fatto e che, in seguito, realizzeremo durante questa fase di esistenza terrena.

Dobbiamo, quindi, considerarci in uno stato permanente di doveroso servizio e non di inerzia passiva nei confronti di ciò che, nella vita, avviene e si svolge. Il cristiano, che abbia una coscienza esatta della sua autenticità, deve sentirsi impegnato ad operare, in questo mondo, in collaborazione con gli altri, per rendere la vita comune più giusta ed ispirata a sensi di fraternità, deve partecipare a tutto ciò che ha per scopo immediato il progresso civile e morale, deve lottare perché si realizzino più elevate condizioni di giustizia reale, nella affermazione del diritto di tutti alla esistenza, al lavoro ed al normale sviluppo della vita, individuale e collettiva.

Al progresso sociale ed alla giusta ed equa soluzione dei problemi del lavoro giova, quindi, più la coscienza e l'impegno morale e religioso dei cristiani che non l'agitarsi, scomposto e superficiale, di coloro che si illudono di ottenere risultati costruttivi soltanto con dimostrazioni di risentimento, di rabbia e con la sistematica (magari anche, gratuita ed ingiustamente pervicace) contestazione. Questo ci sembra, quindi, il più razionale e basilare insegnamento che caratterizza l'educazione e la formazione cristiana, come l'abbiamo ricevuta dai figli di don Bosco.

Nel proporci di affrontare lo studio dei problemi del lavoro nella società moderna, dobbiamo essere convinti che, alla luce dei principi morali e religiosi, si matura la più profonda ed esatta interpretazione della vita reale, mentre si prospetta il pericolo di ritenere valida la possibilità di mettere ordine e di raggiungere condizioni di giustizia sociale affidandosi soltanto alle forze di una concezione di vita puramente terrestre e materialista, ispirata al più cieco e gretto egoismo.

IL LAVORO SECONDO LA DOTTRINA SOCIALE CATTOLICA

A norma della dottrina cristiana, il lavoro va inteso come una realtà umana che impegna l'uomo, con la sua intelligenza, la sua volontà, le sue energie fisiche, allo scopo di conseguire e concretare le condizioni e le cose che possono essere utili a lui stesso ed alle esigenze della vita sociale.

Dobbiamo affermare che nel lavoro « è tutta la persona umana che si impegna nell'opera della perfezione sociale e del progresso complessivo umano ». Qualunque lavoro condotto dall'uomo, di qualsiasi genere e qualità, è sacro, come è sacra la persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, « primo fattore ».

È stato osservato che « nessun bene materiale può costituire l'adeguato equivalente del lavoro dell'uomo ».

Questa è la ragione per cui possiamo affermare come, per affrontare e risolvere i problemi del lavoro, è indispensabile tener sempre presente la realtà e le qualità dello stesso lavoro, facenti capo alla realtà ed alla qualità della persona umana.

L'essenza del cristianesimo, è stato affermato, « comporta una spiritualità cosmica, di cui il lavoro è uno dei fattori fondamentali ». Ecco il senso secondo cui si può parlare di « teologia del lavoro », come sopra detto, che è quanto dire della concezione cristiana della vita e dei rapporti sociali.

La Chiesa cattolica, nella sua attività pastorale, ha ripetutamente, ed in momenti significativi, indicato ai cristiani quale linea e quale indirizzo d'azione sia indispensabile seguire, se si voglia affrontare e risolvere i problemi del lavoro, a norma della esatta coscienza cristiana.

LE ENCICLICHE ED I DOCUMENTI SOCIALI DEI PAPI

Progressivamente, dall'epoca dell'enciclica « Rerum Novarum » (15 maggio 1891) di **Leone XIII**, che prendeva posizione contro il socialismo marxista, ponendo in evidenza come non per quella via i problemi del lavoro avrebbero potuto trovare la loro più esatta e giusta impostazione e raggiungere la vera soluzione, alla « Quadragesimo anno » di **Pio XI** (15 maggio 1931), che scartava tanto l'individualismo quanto il collettivismo economico, e cioè l'idea che potesse essere il primato dell'utile la condizione per risolvere tali problemi, fino ai più recenti insegnamenti ed indirizzi pastorali si è venuta sviluppando la consapevolezza dell'alto valore degli orientamenti naturalmente scaturiti dal pensiero sociale cattolico, di cui citiamo qui di seguito i documenti fondamentali:

Leone XIII, **Rerum novarum,** 15 maggio 1891

Pio XI, **Quadragesimo anno,** 15 maggio 1931

Pio XII, **Radiomessaggio,** Pentecoste, 1 giugno 1941

economia sono, esse stesse, malate alle radici, « vivendo i singoli uomini in tale spasimo di egoismo ed in tale stato di incredulità verso una vita superiore, che essi, anziché costruire qualcosa di nuovo, non possono che dissolversi in una crisi di tutti i rapporti sociali ».

Noi, quindi, non possiamo illuderci, come si illudono molti, cosiddetti, « cristiani per il socialismo », che possa essere sufficiente allinearsi ai marxisti nella diagnosi delle realtà e dei mali sociali e nella valutazione dei mezzi comuni, per rinnovare la società e per risolvere, secondo loro, in modo equo e giusto, i problemi del lavoro.

Senza pretendere di affrontare tutti gli aspetti dei problemi riguardanti i progetti per la realizzazione di una nuova realtà sociale, dobbiamo attenerci, il più possibile, ai fatti ed alle intuizioni che scaturiscono dall'esatto senso degli alti valori che sono incarnati nell'uomo.

Si è fatto un gran parlare, in questi ultimi trent'anni, dei problemi e dei diritti dei lavoratori, in vista di un nuovo modo di organizzare la vita sociale e di governare i popoli. L'idea di un ordine nuovo, che deve comprendere e sostenere i fondamentali diritti dei lavoratori, è stata lanciata tra le masse ed ha trovato i più facili e larghi consensi; ma quando dalle enunciazioni, più o meno di sapore demagogico, si è provato a passare alle realizzazioni concrete, si sono presentate le più impensate ed impreviste resistenze, per cui a certe fasi, promettenti il conseguimento di determinati risultati, sono seguite quelle che rivelarono le grandi difficoltà inseritesi, inevitabilmente, nel momento della tentata adeguazione della realtà esecutiva ai principi ideali a cui si era creduto di potersi ispirare.

Mai, forse, come oggi, stiamo sperimentando e rendendoci conto che ogni e qualsiasi ordine, umano e sociale, non è raggiungibile in assoluto, perché si presenta, in ogni occasione, instabile, mobile, limitato e suscettibile di integrazione.

È la stessa dinamica della vita, con i limiti che condizionano le nostre personali possibilità ed il grado stesso della nostra preparazione intellettuale e morale, caratterizzante i singoli, che pone, in modo permanente, il problema delle adeguazioni delle condizioni reali ai principi ideali, da cui esse devono trarre ispirazione e movente efficace.

Mai la realtà è informata ed adeguata, esattamente, ai principi, mai si presenta nella forma ideale. È per questa ragione che dobbiamo tendere continuamente a migliorarla. E potremmo aggiungere, perché lo andiamo, ogni giorno, sperimentando, che i principi ed i valori, posti alla base di ogni seria e consapevole attività sociale, possono, per errori ideali ed impreparazione specifica, essere perduti di vista, sicché l'adesione agli stessi valori e principi, anche ben intuita, può venir meno e può, per colpa, essere trascurata e tradita. In tale circostanza, il problema si presenta nella sua permanente realtà di impegno e di coerenza, se non vogliamo che, invece dei successi e delle conquiste, si accumulino delusioni e sconfitte.

LA FUNZIONE DEGLI IMPRENDITORI

Lo sviluppo di una categoria di imprenditori capaci, intraprendenti e, dal punto di vista sociale, consapevoli dei loro doveri, rientra nel campo dell'interesse degli stessi lavoratori, e non contro di essi. Su delle valide capacità imprenditoriali e su di una sempre più alta percentuale di lavoratori qualificati e specializzati, ad ogni livello, secondo l'intuizione chiaroveggente di Don Bosco, si basano le nostre possibilità di affermazione e di ripresa produttiva, economica e sociale.

In questa Italia che, in breve tempo, ha saputo far registrare un progresso economico accelerato, e che ha potuto esprimere possibilità di ripresa e di affermazione davvero imprevedibili, è necessario puntare su di una promozione di capacità professionali (promozione al cui conseguimento i salesiani si sono sempre dedicati con vera passione) scansando l'illusione che, per altra via, sia possibile attendere l'avvento di quel progresso sociale, civico e politico, che soltanto elevate capacità professionali ed una precisa coscienza, morale e religiosa, possono veramente produrre.

LA FORMAZIONE DEI SOGGETTI DELL'ECONOMIA

Una sana politica del lavoro esige, quindi, in tutti i cittadini, nei sindacati e presso le pubbliche autorità, un esatto senso del giusto e dell'onesto, come la condizione per una vera e concreta crescita e per un proficuo progresso generali.

Con queste riflessioni, è evidente che non si esaurisce l'esame dei problemi del lavoro, i quali, per la loro complessità, esigono impegni specifici e particolari, ma si tende ad aprire la nostra mente e la nostra coscienza ad una convinzione che deve aver forza per impegnarci, continuamente, e predisporci, in modo opportuno, a testimoniare, nella vita, il tipo di istruzione ed il grado di educazione cristiana da noi ricevuto nella casa di don Bosco.

• Vi è, a mio avviso, un punto che, soprattutto, deve qualificare il nostro modo di concepire e di risolvere i problemi del lavoro. Si tratta di cogliere, sulla linea dell'insegnamento del grande educatore e del maestro di innumerevoli schiere di lavoratori, il valore fondamentale ed insopprimibile, della coscienza, illuminata dalla Fede, virtù teologale, con cui devono essere affrontati e valutati tutti i problemi della vita.

Il male, da cui è travagliata la società moderna, non è, soltanto, di carattere economico e politico, ma, in primo luogo, di natura culturale, morale e religiosa, come, con senso altamente profetico, scriveva, nel 1921, per suo conto, un grande pedagogista protestante, in ciò convergente con le idee di don Bosco, quando affermava che la politica e la

Pio XII, **Radiomessaggio,** Natale 1942

Giovanni XXIII, **Mater et Magistra,** 15 maggio 1961

Paolo VI, **Populorum progressio,** Pasqua, 26 marzo 1967

Paolo VI, **Octogesima adveniens,** 14 maggio 1971

Particolare attenzione merita la Costituzione pastorale **« Gaudium et spes »** del Concilio Vaticano II, 7 dicembre 1965.

Nello stato di pressoché totale disgregazione di ogni tipo di organizzazione, economica e politica, provocata dall'ultimo conflitto mondiale, il Papa, specie nel Radiomessaggio del 1942, richiamava tutti gli uomini, che intendessero operare per la formazione e la difesa dei sostanziali interesssi dei lavoratori, a riferirsi ad un ordine di idee capace di proporre la persona umana quale fonte di ispirazione e termine della responsabile attività sociale e politica.

Affermata la « dignità inalienabile » di ogni lavoro, ed il fine, immediato e relativo, ma intimamente collegato con quello, ultimo ed assoluto, a cui Dio ha voluto ordinarlo, quale « mezzo indispensabile al dominio del mondo », il Messaggio, oltre che sottolinearne, « in pari tempo, un intimo legame col perfezionamento della persona », poneva in evidenza « le conseguenze pratiche » che ne derivano e che, come cristiani, viventi ed operanti negli impegni professionali e sociali, noi dobbiamo abituarci a considerare continuamente, valutare, tenere presenti contribuendo a risolverle con la nostra pratica, personale applicazione.

Stabilite queste premesse, che ci consentono di non perdere mai di vista la « propensione », come direbbe La Pira, a porre in primo piano i diritti fondamentali facenti capo alla persona umana (dirittto alla vita, al lavoro, ad una giusta ed equa retribuzione, alla proprietà personale e familiare, alla solidarietà sociale, alla libera associazione in vista della concreta tutela e della difesa « erga omnes » dei legittimi interessi economici e sociali), dobbiamo vedere come, sul piano storico e nel momento attuale, i cristiani si trovano a dover operare nella complessa realtà che i problemi del lavoro pongono ed impongono.

DUE CONCEZIONI A CONFRONTO

Due modi di concepire e valutare i problemi del lavoro si trovano di fronte e si contrastano permanentemente: quello cristiano, che postula l'uomo soggetto primario e preminente nella identificazione dei criteri di valutazione dei problemi economici, sociali e della produzione, e e quello, puramente terrestre e fondamentalmente ateo, che tende ad illudere circa la possibilità di ottenere una soddisfacente soluzione degli stessi problemi, senza fare riferimento a Dio, fuori dell'ordine vitale che stabilisce i rapporti che a Lui ci uniscono indissolubilmente.

Se si sceglie come base di giudizio valutativo l'utile e soltanto l'utile, sia individuale che collettivo, tutto, fatalmente, si compromette e si

oscura: la solidarietà, la fraternità, il complesso dei diritti, il senso della famiglia, la dignità morale, il concetto e l'uso della libertà. Elevando le cose ad una forma di culto quasi religioso (sostitutivo inevitabile alla realtà religiosa fondata su verità rivelate), cioè i beni materiali, il danaro, ciò che torna utile, lo stesso piacere (fisico o intellettuale), non vi è via di scampo; qualunque sia il sistema economico e politico che si pone in atto, è sempre il lavoratore, nella sua alta dignità di persona, ad essere sacrificato, mortificato, misconosciuto ed oppresso. L'autonomia vantata si converte in soggezione impotente, in eliminazione, non meno fisica che morale.

Un apprezzamento, dal punto di vista sociale, economico e politico, dei problemi del lavoro, che parta dai valori insiti nella concezione cristiana della vita, deve rifarsi, soltanto, alle qualità ed ai diritti di cui il lavoratore è titolare come persona umana.

Dal diritto alla vita, prerogativa dell'uomo, scaturisce la naturale conseguenza che egli deve poter accedere ai beni necessari al suo sostentamento, alla continuazione ed allo sviluppo della stessa vita. E dal momento che, per la generalità degli uomini, è per mezzo del lavoro che si rende esclusivamente possibile il conseguimento dei beni e delle condizioni indispensabili alla esistenza in vita, deve essere di continuo sottolineato il dovere e l'impegno di ognuno, rivolti a porre in atto una organizzazione sociale, civile, politica ed economica, che consenta, in concreto, a tutti di avere assicurata una conveniente possibilità di lavoro intellettuale o fisico che sia.

Non ci si può, certo, nascondere che la lotta alla miseria ed alla disoccupazione, più o meno cronica o ricorrente, abbraccia una ampiezza di aspetti e di contenuti, non soltanto di risonanza nazionale, ma anche europea ed internazionale. È proprio tale constatazione che ci conduce ad intendere tale lotta non solo nelle sue impostazioni ideali, ma, più a ragione, a riguardo delle reali e concrete possibilità di contribuire a risolverla nei modi più giusti ed equi.

LA DISOCCUPAZIONE DEI GIOVANI

Le dimensioni che il problema della disoccupazione, soprattutto quella dei giovani, va assumendo giorno per giorno, impone la condotta di un attento esame ed una puntualizzazione di tutte le questioni, di natura economica e politica, che sono caratteristiche della vita collettiva moderna.

Se, per noi cristiani, non è l'uomo fatto per il lavoro e per la produzione, ma è il lavoro e la produzione a vantaggio dell'uomo, cioè in funzione della soddisfazione dei diritttti dello stesso uomo, specie in quanto lavoratore, diretto artefice, soggetto e primo beneficiario del lavoro, la risoluzione dei problemi economici deve impostarsi in questa luce. La complessità di tale impegno emerge chiara dalla considerazione

pito, precipuo ed insostituibile, dei sindacalisti l'offerta, per tale soluzione, di un apporto, sotto molti aspetti, determinante.

In questa dinamica, il sindacato deve assumere il suo compito specifico di contrattazione delle condizioni di vita e di lavoro ad ogni livello nell'ambito nazionale e sul piano di categoria aziendale. Ma il sindacato, in regime democratico, deve interpretare e sviluppare la sua attività fondandosi sulla convinzione e sul libero consenso (non sulla strumentalizzazione organizzativa e sulle pressioni intimidatorie), consapevole e responsabile, dei lavoratori, essendo questa la condizione essenziale su cui esso, sindacato, può svilupparsi e può far fronte ai nuovi compiti, che gli vengono imposti dalle circostanze obiettive.

Da qui la insopprimibile esigenza che il sindacato assuma, oltre alle funzioni di contrattazione in merito alle condizioni dei rapporti di lavoro e di partecpazione, ad ogni livello, e della programmazione economica, anche quella di una, precisa e coerente, azione di orientamento e di educazione, per quanto attiene alla vita economica e sociale. Il sindacato deve acquisire piena consapevolezza e chiara coscienza del ruolo insostituibile che esso deve esplicare, nella dinamica dell'equilibrio della realtà economica e politica attuale.

CONVERGENZE FRA AZIONE SINDACALE ED IMPEGNO POLITICO

L'azione sindacale e quella politica devono restare distinte ed indipendenti, sul piano delle rispettive funzioni e decisioni, ma devono essere comprensive e convergenti, in ordine agli interessi generali da tutelare.

L'azione sindacale e quella politica, rivolta a difendere, in attività distinte ma non reciprocamente ignorantesi, i diritti del lavoro, esigono che sia posta in primo piano e con la indispensabile priorità, la preparazione delle condizioni atte, per quanto possibile, a garantire, a tutti i capaci e volonterosi, specie ai giovani più preparati, una adeguata occupazione. La stessa azione, così armonizzata, esige, evidentemente, la lotta alla inflazione ed un efficace stimolo al risparmio nonché alle iniziative, di vario genere, che possano creare nuove occasioni di lavoro.

L'Italia, priva di materie prime, ma ricca, soprattutto, di forze di lavoro, riuscirà a risolvere i suoi problemi pratici, non già combattendo e contrastando le capacità e le iniziative imprenditoriali, ma stimolandole e consolidandone la funzione, nel quadro di un indirizzo e di una strategia che deve considerare la impresa alla luce della funzione, non soltanto economica, ma anche sociale, che la contraddistingue e la giustifica.

La lotta, per affermare e difendere gli interessi dei lavoratori, non va condotta contro gli industriali, in quanto tali, ma, eventualmente, contro la mentalità egoistica, chiusa, conservatrice ed antisociale, che essi potrebbero manifestare.

rispetto ormai si impone alla realtà economica e produttiva, e che non si rendesse conto come, ad un certo momento, è indispensabile l'abbandono di certe presunte logiche ed il rifiuto della prassi dello scontro di marca esclusivamente contestativa, per passare alla attuazione di forme di responsabile partecipazione allo sviluppo delle attività economiche, non potrebbe contribuire, in modo sostanziale, al conseguimento dei veri interessi dei lavoratori.

L'AZIONE SINDACALE PIÙ ILLUMINATA E BENEFICA

Per ottenere un salto di qualità nella organizzazione generale delle possibilità di lavoro, non basta affermare che si vuole assicurare un maggiore potere al sindacato, nel momento della determinazione dei particolari passi della politica economica e delle fasi della vita nelle fabbriche o, in genere, nelle imprese di lavoro, ma che bisogna anche qualificare i modi ed i contenuti del potere che si vuole esercitare.

Non è, infatti, con l'instaurazione dei Consigli di fabbrica (o di azienda) al posto delle Commissioni interne, che si è aperta una fase nuova di responsabile e positiva partecipazione del sindacato alla soluzione delle questioni del lavoro.

Una reale e sistematica azione del sindacato in chiave positiva, in ordine ad una concordata politica del lavoro ed alla affermazione di equilibri aziendali più efficienti e stabili, non si è mai profilata, in questi anni, perché ha sempre prevalso, alla logica della partecipazione, quella della opposizione e della lotta.

Non si può sottovalutare il fatto incontrovertibile che la realtà italiana del sindacalismo è ancora largamente influenzata dalla strategia ideologica marxista del conflitto di classe e dalle tattiche di gruppuscoli rivoluzionari (magari voluti e favoriti in ogni modo ed in qualunque momento), in cui prevale, rispetto ad una desiderata azione positiva e costruttiva, l'atteggiamento di contestazione permanente, sicché, senza uno sforzo ed un impegno di ripresa di una prassi sindacale ispirata a quella originale della **CISL**, non vi è da cullarsi in molti motivi di illusione circa una razionale, umana ed equilibrata soluzione dei problemi del lavoro.

La riflessione condotta sui fatti sindacali e politici impone, anche a chi ha una concezione religiosa della vita, di ritenere che è indispensabile uscire dalle incertezze, mentre è urgente fissare alcuni punti di riferimento, su cui devono basarsi le sicure garanzie di un indirizzo, sindacale e politico insieme, rivolto al vero bene dei lavoratori e della nazione nel suo complesso.

Se, da un lato, spetta ai politici trarre dai diritti, che fanno capo al valore intrinseco della persona umana, gli elementi ed i criteri necessari a controllare, programmare, regolare e finalizzare le attività economiche e, tra queste, le soluzioni dei problemi del lavoro, si impone, come com-

dello stretto legame compaginante le questioni economiche relative alla produzione, alla distribuzione ed al consumo, nonché comprendente i problemi del risparmio, degli investimenti, dei rapporti commerciali, delle strutture produttive e delle forme e dei livelli dei salari, delle retribuzioni e della previdenza e sicurezza sociali.

Per i sindacalisti, le autorità politiche e i datori di lavoro cristiani è dovere insopprimibile quello di contribuire ad assicurare occasione di lavoro a chi non sia occupato e sia privo di mezzi elementari per la vita. Il problema di consentire un lavoro a tutti va ritenuto come criterio prioritario rispetto ad altri, specie a quelli attinenti al livello dei guadagni e dei redditi, dopo di aver assicurata la sopravvivenza e la efficienza delle aziende.

Non potrà mai qualificarsi cristianamente ispirata una società dove sia chi abbonda nel superfluo e chi non possiede neppure l'indispensabile per vivere.

Gli interessi economici, individuali e di categoria, devono essere, però, sempre contemperati con il bene comune e con gli interessi, giusti ed equi, della comunità nazionale ed, in certa misura, di quella internazionale.

Lo sviluppo delle condizioni di vita e delle circostanze del lavoro sta ponendo in evidenza, sempre più, come le questioni della produzione, del commercio e del consumo dei beni abbiano una crescente rilevanza sociale e politica, per cui appare indispensabile l'apporto convergente che ogni parte interessata deve recare alla equilibrata realizzazione di un normale indirizzo efficace per la vita economica e produttiva. L'equilibrio tra ciò che si produce e si consuma non è, d'altra parte, automatico, e neppure la risultante naturale della offerta e della domanda dei beni reali sul mercato, come erroneamente pensavano gli economisti di ispirazione liberale. Lo sviluppo della moderna economia impone ed esige che l'insieme delle condizioni e delle decisioni, riguardante le questioni dell'economia, sia programmato, controllato, regolato e finalizzato secondo precisi indirizzi di politica economica, fruendo del concorso intelligente di tutte le parti interessate.

Più che delineare e definire, in concreto, un indirizzo di politica economica, in cui i problemi del lavoro (ad incominciare da quello della occupazione giovanile) possano trovare una adeguata soluzione, è necessario, a mio avviso, identificare un modo di affrontarli, giacché non sarebbe possibile, in un contesto sociale tanto complesso e dinamico, pretendere di indicare qui le soluzioni possibili e veramente applicabili, che richiedono una preparazione tecnica ed economica, quale soltanto certe qualificazioni personali e l'impegno proprio di adatti uffici-studi possono indicare con attendibile esposizione.

Da un punto di vista cristiano, non sempre si possono suggerire soluzioni tecniche sicuramente applicabili ad ogni situazione, anche nel campo delle forme e degli indirizzi riguardanti la politica salariale e delle altre specie integrative delle retribuzioni.

Se vogliamo, nel complesso della realtà economica moderna, indivi-

duare precisi punti di riferimento, al fine di poter contribuire ad indicare alcune soluzioni concrete dei problemi del lavoro, è necessario scegliere entro quale ambito di sistema economico riteniamo più utile e giusto operare: cioè, se si debba considerare più produttiva ed utile una economia che faccia perno sulla iniziativa, sulla impresa privata e si riferisca all'economia di mercato (sia pure regolata e programmata), oppure se si debba dare la preferenza ad una economia diretta ed organizzata completamente dal potere pubblico (dirigismo di Stato).

L'esperienza dimostra che nei sistemi in cui lo Stato, cioè il potere pubblico, si sostituisce alle funzioni dell'industriale, del commerciante, del banchiere e dell'agricoltore, non si verificano condizioni migliori e più favorevoli per i lavoratori, ma che, se mai, si realizzano situazioni in cui può essere offerta a tutti una possibilità di lavoro, tuttavia col compenso di un modesto e limitato tenore di vita e con l'imposizione di una totale sudditanza, sul piano politico, accompagnata, naturalmente, dal sacrificio di ogni fondamentale libertà.

L'impegno di cui, come uomini e come cristiani, siamo tenuti a farci carico, nell'intento di concorrere alla soluzione di questi problemi, deve svolgersi solo con la realizzazione di una sintesi attiva tra le esigenze e le condizioni economiche e della produzione, in virtù di un senso sociale e politico, rivolto ad organizzare e ad ordinare le questioni di tale natura, non soltanto in funzione del conseguimento dell'utile e del profitto per i singoli, ma anche per il raggiungimento del maggior bene comune e nella realizzazione della solidarietà sociale.

Stabilite tali premesse, che richiedono, tra l'altro, il conseguimento di un certo livello di cultura, di conoscenza e di coscienza da parte degli stessi lavoratori interessati, così da essere aggiornati sugli aspetti e sulle prospettive presentati dai complessi e dinamici problemi economici e produttivi, dobbiamo, nelle nostre valutazioni e nelle scelte concrete, tenere presenti gli indispensabili punti di riferimento postulati da una valutazione cristiana, in perfetta coerenza con i supremi valori dello spirito, della persona e delle finalità eterne di questa.

La dottrina sociale cristiana non ritiene che un rapporto di lavoro dipendente, regolato e definito col concorso della attività sindacale, sia, di per sé, fondamentalmente ingiusto, a condizione che sia comprensivo delle fondamentali esigenze della equità e della giustizia (vedi, in modo particolare, le encicliche di Leone XIII e di Pio XI).

Per rispondere alle esigenze di equità e di giustizia, il rapporto di lavoro deve tener presenti: la quantità e la qualità della produzione che può emergere da una applicazione lavorativa; lo sforzo fisico ed intellettuale richiesto ed impiegato; le esigenze ed i bisogni basilari del lavoratore e della sua famiglia; i risultati produttivi e le condizioni tecnico-economiche della azienda, presso cui il lavoratore è occupato, ed, infine, ma non con minore importanza, le condizioni economico-finanziarie della comunità nazionale.

Ma il lavoratore è, anche, membro della comunità politica, sicché, ad integrazione del rapporto di lavoro (che non sempre può essere stipula-

È inutile illudersi: una azione sindacale prevalentemente impostata su basi tenacemente conflittuali ha fatto il suo tempo ed è affacciata a prospettive mancanti delle reali possibilità di tornare utile ai lavoratori. La attuale crisi impone a tutti ed, in modo particolare, ai sindacati, di non attardarsi in considerazioni e polemiche inutili e sterili, specie se sembrano corrispondere a preventivati piani temporeggiatori, ma di ricercare una positiva e, quanto più possibile, rapida soluzione dei problemi del lavoro, proprio nelle condizioni, nei limiti e nei termini in cui essi si presentano.

L'esigenza di una associazione di lavoratori costruttiva, nella funzione dei sindacati, intesa a partecipare alla definizione della politica economica in sede nazionale ed agli indirizzi della produzione in sede aziendale, è, non solo da oggi, richiesta con urgenza dalla natura stessa delle cose.

Ma tutto ciò, in una certa misura, postula il superamento del rapporto di conflittualità e l'assunzione di un responsabile e costruttivo rapporto di partecipazione con la più ampia corresponsabilizzazione. Non è con gli scioperi, totali, parziali, di settore, a scacchiera, a giorni alterni, ecc., che si invogliano gli investimenti e si incrementano le possibilità di lavoro, ma con la consapevole convergenza di intenti e con il consenso sincero su quanto viene ritenuto rientrare nel comune interesse.

È stato, infatti, facilmente osservato che, dopo la lunga marcia rivolta alla pratica distruzione ed al preteso superamento dell'attuale sistema economico in Italia, marcia durata quasi un trentennio, il sindacato di ispirazione marxista si trova alla soglia di un traguardo che gli impone di dover riconoscere tutta la importanza dell'interesse comune vigente fra le parti, basato sulla ineliminabile funzione del profitto e sulla esistenza attiva della impresa privata.

Se le imprese di vario genere, cioè agricole, industriali, commerciali, bancarie ed artigianali, debbono restare le colonne portanti della produzione dei beni economici e della loro distribuzione, non basta arrivare al riconoscimento della loro insopprimibile necessità, ma si deve, con l'apporto, partecipativo e responsabile, di tutti coloro che vi operano, in ogni grado, imprenditori e lavoratori, di qualunque categoria, tendere al più accorto stato di equilibrio, sia in senso sociale quanto in quello della efficienza tecnica e produttiva. Come si può, altrimenti, suscitare ed accrescere negli altri, all'estero, la fiducia nelle capacità, non meno intellettuali che pratiche, della nostra nazione?

Non dobbiamo, quindi, nutrire alcun timore nel riaffermare che un ostacolo, quasi insuperabile, al raggiungimento di tali obiettivi di vera risurrezione del nostro popolo, consiste nella convinzione ancorata alla ideologia marxista e rivolta alla attività pressoché esclusivamente rivendicativa e « soltanto conflittuale, nel senso del conflittto di classe anticapitalistico, propria delle correnti maggioritarie del movimento sindacale italiano ». Un metodo di azione sindacale che si dimostrasse incapace di aprirsi alle nuove esigenze della vita comune, esigenze il cui

DOVERI DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

Se, d'altra parte, un rilievo deve essere rivolto alla **Democrazia Cristiana** ed al modo con cui ha ritenuto di dover governare in questi anni, è quello di aver sottovalutato tale impostazione e di essersi troppo attenuta al caso per caso, senza aver preparato, ed esservisi poi attenuta, un piano programmatico e di indirizzo, di carattere generale, in una inquadratura illuminata e pertinente.

Poiché di fatto è sulla D.C., che continua a far perno la difesa del sistema democratico e della libertà, in questo momento di esigenza di rinnovamento e di chiarificazione indubbia della sua identità, è necessario richiamarla, sollecitandola a darsi strutture ed indirizzo meno incerti e più comprensivi dei contenuti richiesti, sia da una accorta politica della occupazione, sia dalla necessità di concorrere a difendere il potere d'acquisto dei salari e di tutte le necessarie prestazioni sociali.

Un partito, su cui grava l'onore e l'onere del governo del Paese, in misura, se non esclusiva, certo responsabilizzante, deve possedere un centro-studi per la elaborazione degli indirizzi di politica del lavoro, che non siano il frutto di improvvisazioni o, solo, la registrazione di ciò che si agita in seno ai sindacati, o viene espresso dai singoli ministeri o dai contingenti rapporti tra le parti sociali; esige un centro che possa e sappia esprimere una valutazione critica e produrrre una base di indirizzo, sulla cui scorta tutti gli altri debbano misurare le proprie iniziative e le specifiche proposte.

La Democrazia Cristiana non può ritenere di aver assolto ai suoi compiti ed alla sua funzione rimettendosi, di fatto, ad impostazioni ed a soluzioni, magari non sue, riguardanti i problemi della occupazione e della politica delle retribuzioni, improvvisate e disorganiche, pur nell'illusione di una inquadratura nel vasto giro della cosidetta solidarietà sociale. Al punto in cui ci troviamo, di fronte al grado di disgregazione economica ed alle incertezze del sindacato e della generale azione politica, i rimedi non possono scaturire da un qualunque modo di affrontare i problemi. Essi richiedono una programmazione che sia il risultato del consenso delle parti sociali e del governo, con le conseguenti, rispettive assunzioni di precisi compiti, di particolari funzioni e di indubbie responsabilità.

I DOVERI DEL SINDACATO

A questo punto deve essere chiamato in causa lo stesso **Sindacato**, in tutte le sue più varie forme di espressione e di azione.

Ho avuto ripetutamente l'occasione di affermare che la sostanziale difesa degli interessi dei lavoratori oggi si trova di fronte ad una nuova realtà, per tanti aspetti, imprevista.

bile e sicuro), il lavoratore deve poter contare anche su un ordinamento sociale, da cui venga realizzata una operante solidarietà, specie in caso di infortunio, di malattia ed in vista dell'inevitabile evento della vecchiaia.

DIRITTO DI PARTECIPAZIONE

Il diritto di partecipazione ai risultati del lavoro (oltre ai salari e le retribuzioni), si estende alla fruizione delle forme assistenziali e previdenziali di maggior rilievo, comprendendo anche il diritto ai mezzi ed alle strutture necessari per l'istruzione (di base e professionale), mezzi indispensabili per ottenere una casa e per raggiungere una dignitosa sistemazione della famiglia.

E poiché la realtà politica e sociale è in continuo divenire, nella variabilità dei suoi rapporti, non è possibile raggiungerne le soluzioni più ragionevoli senza una ininterrotta ed impegnata partecipazione nei tentativi volti a raggiungere le migliori soluzioni dei nodi economico-sociali e politici, ad un tempo, dei cittadini, anche nella loro realtà di lavoratori.

Il problema della piena occupazione è collegato al livello dei salari ed alla misura ed ai metodi di impostazione degli oneri sociali, tanto tributari quanto previdenziali. Ciò è tanto vero, che il compianto Prof. Mario Romani, che fu docente presso l'Università Cattolica del S. Cuore e, durante gli anni migliori della CISL, direttore e responsabile dell'ufficio-studi della stessa organizzazzione, ebbe ad affermare, in occasione del corso annuale di aggiornamento dello stesso Ateneo, tenuto a Lucca nel settembre 1974, che, « in generale, è ben noto come nelle società di più diffusa ed intensa industrializzazione, i problemi del lavoro tendono, ormai, a diventare non qualche cosa di aggiuntivo, di distinto, nei riguardi delle difficoltà di varia natura che le caratterizzano, ma una realtà sintetizzante, al centro non solo della loro vita economica, ma, anche, in posizione di grande rilievo, nella vita civile e politica »... « Dalla capacità di dare soluzione e dal tipo delle soluzioni date ai problemi del lavoro, ad opera, tanto delle forze economico-sociali quanto dei pubblici poteri, dipendono », egli aggiungeva, « gli equilibri essenziali delle singole società e, di riflesso, della loro stessa organizzazione politica ».

Questa impostazione, sottolineata dalla crisi economica in cui, oggi, il nostro Paese si dibatte, si presenta come la unica soluzione atta a poter superare il momento tanto difficile. Intanto tutte le questioni del lavoro esigono, come abbiamo già detto, di essere, nel loro complesso, ripensate e messe a punto, se si voglia veramente uscire da uno stato di disagio ormai insopportabile, ponendo, così, rimedio al pericolo di una disgregazione sempre più incombente e minacciosa. Una ripresa produttiva e di occupazione delle forze di lavoro disponibili, specie di quelle giovanili, non è più risolvibile, nel nostro Paese, senza un'azione ben con-

certata e sincera, cioè priva di preconcetti ideologici, tra i pubblici poteri e le organizzazioni sindacali, sia quelle dei lavoratori che quelle dei datori di lavoro, privati o pubblici. Tale è il quesito di maggior impegno posto a chi, non in astratto, ma in concreto, voglia contribuire, sinceramente, a risolvere le difficoltà del mondo del lavoro. Difficoltà che hanno raggiunto una tale portata che né il governo da solo, né da soli i sindacati, né gli imprenditori, isolatamente, sono in grado di svisceraarne l'esatto contenuto e di individuare i mezzi adatti ad eliminarle. L'imperativo che oggi si impone, in modo ineliminabile, è quello del raggiungimento di una precisa intesa, circa il da farsi e come farlo, da tutte le parti in causa.

« Non deve, soltanto, essere il movimento sindacale, ma devono essere anche gli altri soggetti, in particolare i grandi protagonisti della vita economica, sociale e politica, quali le imprese e le forze pubbliche, a farsi carico di una giusta soluzione delle questioni del lavoro, ed, in modo particolare, di quella della occupazione »: così il prof. V. Saba, in un convegno della federazione dei braccianti della CISL, tenutosi nell'aprile 1976.

I problemi del lavoro, infatti, « sono centrali, non soltanto nella vita dei lavoratori, ma anche nella vita economica e sociale, dal momento che dalla capacità di dare soluzioni e dal tipo di soluzione che si dà a tali problemi, dipendono gli equilibri essenziali delle singole società e, di riflesso, della stessa organizzazione politica », che il Paese deve pure darsi.

LA RESPONSABILITÀ DEI POLITICI E DEI SINDACALISTI

In questa prospettiva, si pongono, in modo assai chiaro, due quesiti:

1. Quali **forze politiche** si trovano in grado, oggi, di assumere, nel modo in cui si rende indispensabile, l'onere, la capacità, il senso di responsabilità di fronte alla esatta identificazione ed alla migliore risoluzione dei problemi imposti dalla politica del lavoro?

2. Quali **organizzazioni sindacali** riusciranno ad individuare ed a mantenere un indirizzo comprensivo, e non illusorio e velleitario, che tenda alla soluzione di siffatti nodi, come richiesto dalla realtà economica e sociale?

Questi interrogativi comportano tutta la problematica, di natura sindacale e politica, in cui l'Italia si trova immersa e, senza volerne esaurire il contenuto, sembra opportuno che, qui, ci applichiamo nel tentativo di coglierne qualche elemento e di indicarne qualche orientamento.

Sul **piano dei partiti,** l'analisi ci porterebbe a dover sottolineare aspetti e manchevolezze molto gravi e per nulla incoraggianti. Gli studiosi più seri ed avveduti dei problemi del lavoro tendono ad escludere che una pratica politica del lavoro, nell'ambito di un sistema economico e di vita pubblica fondato sulla libertà e sulla democrazia, possa contare sul partito comunista. Questo si presenta, proprio, come un grave elemento di disturbo e di indebolimento rispetto ad una prassi politica del lavoro che, per forza di circostanze, oggi si trova a dover agire in assenza di una possibilità di alternative, nel quadro di una economia fondamentalmente di mercato, i cui cardini restano, tuttora, le iniziative e le imprese private.

La prevalente impostazione di un rapporto di conflittualità e di vera lotta, permanentemente sostenuta dallo stessso partito comunista e da questo imposta attraverso alle sue espressioni sindacali e parasindacali, in opposizione alla ricerca di una partecipazione non preconcetta, positiva e costruttiva, nel contesto dei rapporti di lavoro, ha disseminato troppi elementi di sfiducia e di incertezze, proprio quelli che, oggi, gravano pesantemente sulla situazione economica del Paese.

Il partito comunista si trova contrastato tra esigenze varie di un sistema, che non può essere radicalmente superato, ed un impegno di sostituzione di esso, per nulla chiaro, preciso e convincente, nei riguardi dei contenuti che dovrebbe avere, così da essere indotti a considerare illusorio ed irrealistico affidarsi alla forza da esso rappresentata, per risolvere positivamente (in regime assolutamente democratico), i problemi del lavoro, nelle condizioni e con gli aspetti, da cui essi sono caratterizzati in Italia.

Né si trovano in minori difficoltà, di fronte a tali compiti, **altri partiti:** alcuni per il limitato consenso elettorale riportato, di solito, altri per una esigenza di più esatto e sicuro approfondimento richiesto dai problemi della politica del lavoro, a cui, talora, se non si presentano quasi allergici, sembrano non autonomamente rivolti. Non basta, infatti, attenersi, come qualche partito fa, ad esempio il P.S.I., a mutare in sede politica ciò che viene elaborato a livello di rivendicazioni sindacali, né è sufficiente ritenere che i sindacati non debbano mai essere contraddetti, secondo una mentalità ed un atteggiamento reverenzialmente acritici.

Una azione di governo consapevole della importanza della politica del lavoro deve porsi a confronto, responsabilizzandole, con le parti sociali e mediare le soluzioni su di una chiara linea, che ritenga opportuno di dover adottare, portando a buon fine il suo razionale ed adeguato programma. Non si tratta, soltanto, di farla da mediatore e di concorrere alla soluzione delle particolari vertenze, riguardanti i contratti e le crisi aziendali, ma di comportarsi in tal modo, nel quadro di un indirizzo generale di normativa politica e del lavoro, che impegni, sempre e responsabilmente, tutti. Si richiede, cioè, una strategia della politica del lavoro a cui ogni atto di governo, nel campo specifico, deve ispirarsi e riferirsi, chiamando le parti sociali ad una partecipazione corresponsabile.

IN FAMIGLIA

notizie e voci da tutto il mondo

SPECIALE/DIRIGENTI



LA CONVOCAZIONE

Il consiglio nazionale, il XIX, è convocato in Roma nei giorni 23-24-25 settembre p.v.

Siamo lieti di rinnovare quella che è, ormai, una felice tradizione: estendere l'invito a partecipare ai lavori — oltre che ai membri di diritto — a quanti altri, dei salesiani e degli exallievi, seguono più da vicino e con amore l'attività della associazione.

Come per il passato, sarà, anche, gradita la presenza dei familiari: non pretenderemo che questi siano inseriti nei lavori, ma saremo felici di averli al nostro fianco — ideale rappresentanza di tutte le nostre famiglie — nei momenti di preghiera e di evasione.

Vale la pena di sottolineare alcune circostanze, che danno un particolare tono e rilievo a questa XIX sessione del consiglio nazionale:

— sarà la prima per alcuni amici, i quali, a seguito del rinnovo dei consigli di presidenza ispettoriali, entrano nei quadri dirigenti della federazione e l'ultima per alcuni membri della presidenza nazionale, il cui mandato scade nella primavera del 1978. Per gli uni e per gli altri l'incontro di via della Pisana sarà una utile occasione di riflessione per un esame di coscienza e per una ferma assunzione di responsabilità;

— l'incontro precede di pochi mesi il **congresso nazionale,** indetto — come si sa — per il 22-25 aprile 1978 **a Pompei:** vuol dire che da questo consiglio nazionale dovrà partire l'azione entusiastica e responsabile di preparazione dell'avvenimento, se vogliamo che coinvolga tutti gli exallievi d'Italia e rappresenti una tappa di rinnovamento ed espansione nella vita secolare della nostra associazione;

— la riflessione programmatica, quest'anno, avrà per fulcro, ed in forma diversa dai soliti gruppi di studio, una « Tavola rotonda » sugli « Strumenti di comunicazione sociale », problema di estremo interesse e di palpitante attualità.

Nella certezza di vederci in tanti, a fine settembre, alla Pisana, la presidenza augura buone vacanze a tutti gli exallievi d'Italia, vacanze serene, programmate anche con il « calendario dell'anima » alla mano.

NICOLA CIANCIO
presidente nazionale

PROGRAMMA DI MASSIMA

Venerdì, 23 settembre 1977

Appuntamento, nel pomeriggio, presso l'istituto del S. Cuore - via Marsala, 42, (a destra uscendo dalla stazione Termini), di dove, alle 17,30 precise, partirà un pullmann per la Pisana.

Qui sistemazione alloggi, cena e preghiera della sera.

Sabato, 24 settembre

Dopo la S. Messa e la colazione, alle ore 9 apertura del consiglio



nazionale: relazione del presidente e dibattito.

Nel pomeriggio: prosecuzione dei lavori e « Tavola rotonda ».

Dopo cena: serata della fraternità.

Domenica, 25 settembre

Seduta plenaria: risposte della presidenza; presentazione della sintesi della « Tavola rotonda » e delle « dichiarazioni conclusive »; dibattito; parole di chiusura del Superiore.

Concelebrazione eucaristica.

Dopo il pranzo, partenze (ore 15: pullman per stazione Termini).

NORME PER LA PARTECIPAZIONE E LO SVOLGIMENTO DEI LAVORI

Partecipanti

a) **Membri d'onore:** i superiori maggiori della congregazione.

b) **Membri effettivi** (art. 47 del Regolamento):

— i presidenti, delegati, vice-presidenti « giovani » (o chi li rappresenta con delega) di ogni federazione ispettoriale;

— i componenti del consiglio di presidenza nazionale;

c) **Osservatori ed invitati:**

— le persone esplicitamente invitate dalla presidenza nazionale;

— i salesiani ed exallievi che facciano richiesta alla segreteria nazionale tramite le federazioni ispettoriali.

Regolamento dei lavori

La presidenza del consiglio è di competenza del presidente nazionale, il quale può delegare a questo compito uno dei vice-presidenti e chiamare uno o più « regolatori » a dirigere i lavori assembleari.

Nel dibattito possono intervenire:

a) i membri effettivi, i quali potranno anche presentare le loro osservazioni per iscritto;

b) coloro che abbiano chiesto di parlare una seconda volta e gli osservatori, dopo l'esaurimento degli interventi dei membri effettivi.

La durata degli interventi è, normalmente, di tre minuti ed, in ogni caso, non deve superare i cinque minuti.

Le deliberazioni:

a) vengono prese a maggioranza semplice ed, in caso di parità di voti, prevale quello del presidente;

b) l'assemblea è valida qualunque sia il numero degli intervenuti;

c) hanno diritto di parola e di voto solo i membri effettivi dell'assemblea;

d) ogni federazione ispettoriale dispone di un solo voto, espresso dal presidente;

e) una apposita commissione, nominata dal consiglio nazionale all'inizio dei lavori, coordinerà e presenterà eventuali ordini del giorno ed i documenti conclusivi.

NOTIZIE TECNICO-LOGISTICHE

1. **Sede ed ospitalità.** I lavori del consiglio nazionale si svolgeranno a Roma presso il « Salesianum » (casa generalizia), in via della Pisana 1111, tel. (06) 647.0241 e 647.0434.

La Pisana è raggiungibile con l'autobus 64 fino al Largo dei Fiorentini (Ponte Vittorio Em.) e, di qui, con il 98× (crociato) avente fine corsa agli uffici della Regione Lazio.

2. **Quota di partecipazione.** È di L. 20.000 a persona e comprende:

— la pensione completa dal pomeriggio del 23 settembre al pranzo del 25;

— il trasferimento in pullman in partenza alle ore 17,30 del 23 settembre dal S. Cuore (via Marsala 42 - Termini) per la Pisana ed alle ore 15 del 25 settembre dalla Pisana per la stazione Termini, ovviamente per quanti si troveranno all'appuntamento.

3. **Prenotazioni.** Debbono pervenire, usufruendo del modulo che sarà inviato alle presidenze ispettoriali, entro e non oltre il 18 settembre. Dopo tale data è necessario telefonare alla Sede nazionale (via G. Amendola 5, telefono (06) 475.7315).

4. **Familiari.** Sarà gradita la loro partecipazione, se debitamente prenotata.

IN FAMIGLIA

notizie e voci da tutto il mondo

VITA ASSOCIATIVA

VISITE DIRIGENTI

Come in tutti gli anni passati, i membri della presidenza nazionale, secondo le possibilità e le opportunità suggerite dalle circostanze più varie, non hanno mancato di presenziare a diversi convegni e manifestazioni interessanti gli exallievi, sia nel nord che nel centro e nel sud Italia. Lo scambio di esperienze e la raccolta reciproca di suggerimenti e di motivi di incoraggiamento hanno, sempre, caratterizzato tali incontri, traducendosi in occasioni di più intensificata conoscenza e di più sentita fraternità.

Il 22 maggio u.s. il nostro presidente nazionale ha presenziato all'incontro indetto dagli exallievi di **Lecce,** con la partecipazione di quelli di **Brindisi,** di **Corigliano** e di **Gallipoli.** La partecipazione è stata folta, vivace e fervida, mentre una efficace eco ha trovato utili mezzi nella stampa e nella televisione locale (TV Lecce-Barbano). In questa occasione è stato deciso di dare alle stampe, entro giugno corrente, dopo il convegno annuale, un « Numero unico » di 8 pagine, preparato dagli stessi exallievi di Lecce.

Domenica 29 maggio il presidente nazionale ha, anche, presenziato al convegno annuale di **Napoli-Vomero.**

Il delegato nazionale in questo ultimo periodo ha preso parte ai convegni di **Roma-Gerini,** di **Bologna istituto ed oratorio,** di **Faenza** e **Gualdo Tadino.** Ha inoltre rivolto la sua parola ai giovani dell'ultimo anno di **liceo di Roma S. Cuore** e di **Frascati Villa Sora** presentando il movimento e l'associazione exallievi, per prepararli ad una adesione cosciente e responsabile.

Sempre in tema di presenza dei membri della presidenza nazionale agli incontri, ricordiamo che il nostro Tesoriere ha partecipato al convegno dell'unione di **Firenze-Istituto,** mentre la corrispondente **Unione** dell'annesso Oratorio celebrava il suo 20° anno di vita con un convegno speciale e con l'uscita di un apposito « Numero Unico », meritevole della più viva attenzione e del massimo apprezzamento. Successivamente è stato al convegno di **Ancona.**

CENTRO DI SOLIDARIETÀ

Alla data del 3 giugno c.a. è terminato il primo ciclo di riunioni, iniziato il 5 novembre 1976, effettuato due volte al mese dal centro di fraternità, istituito presso la sede della federazione nazionale in Roma, Via Amendola n. 5, al fine di prendere in esame problemi di varia natura, prospettati dagli exallievi di ogni regione d'Italia: di vagliare casi di particolare gravità; di soccorrere persone in stato di assoluta necessità, secondo il possibile; di segnalare, nei limiti del consentito, la sollecita definizione di annose pratiche pendenti presso le Amministrazioni pubbliche e private, giovandosi soprattutto dell'apporto concreto e fraterno di exallievi in servizio presso di esse.

Gli exallievi che partecipano alle riunioni del centro, sono una ventina e rappresentano diverse categorie sociali; liberi professionisti, magistrati ordinari ed amministrativi, funzionari statali e di enti pubblici, ufficiali, insegnanti, impiegati e pensionati, tecnici.

Con i loro suggerimenti di esperti ed il loro fattivo interessamento si sono potute decidere e risolvere nel senso desiderato numerose questioni bloccate da tempo.



Il presidente nazionale, durante il suo viaggio in Puglia, accompagnato dai dirigenti di Lecce, sosta a Gallipoli, sede di un gruppo di exallievi che continuano nel loro impegno, nonostante la chiusura di quella Casa

È ammirevole lo spirito di salesianità che anima l'impegno con il quale ciascuno di essi assolve volontariamente l'incarico affidatogli dal centro durante le riunioni, realizzando in pieno l'esortazione di don Bosco agli exallievi di aiutarsi l'uno con l'altro.

Purtroppo, le richieste che pervengono al centro non sono tutte accoglibili o non possono essere tutte soddisfatte, poiché spesso non conformi alle leggi, alle varie normative vigenti o perché tendenti a conseguire agevolazioni di privilegio.

In tale caso è lecito osservare che « ad impossibilia nemo tenetur ».

È serio intendimento di tutti prodigarsi per gli exallievi ed è per tale motivo che, pur nel periodo delle ferie estive e durante la sospensione delle riunioni, che riprenderanno ad effettuarsi nuovamente ad ottobre p.v., la segreteria del centro continuerà il suo lavoro.

L'opera finora svolta è stata valutata ed apprezzata anche da personalità, che hanno voluto onorare della loro presenza alcune riunioni del centro, come ad es.: Il presidente confederale degli exallievi, prof. G. Torres e signora, provenienti dal Messico, l'avv. Riccardo Ronconi, presidente mondiale dell'OMAAEECC, il nostro don Nicosia, missionario da oltre venti anni in Cina, gli exallievi ambasciatori del Perù e del Paraguay, accreditati presso la Santa Sede, e padre Menegazzo, passionista, postulatore della causa di beatificazione di Alberto Marvelli.

V. M.

CONFEDEREX

La segreteria ci comunica che, con recente decreto del Presidente della Repubblica, on. Giovanni Leone, è stato conferito il titolo di Grand'Ufficiale al merito della Repubblica Italiana, al prof. Aldo Angelini, presidente della Confederex e I° vice presidente della confederazione mondiale exallievi di don Bosco.

Ringraziamo la Confederex della gentile comunicazione e siamo lieti di esprimere i nostri più vivi rallegramenti all'amico fraterno

EUVAR



Beppino Losavio, presidente di Schio, tra don Alfredo e don Enrico Calvenzani, fedelissimo ai convegni

SCHIO: IL SALUTO PROGRAMMA DEL NUOVO PRESIDENTE

Secondo me l'unione, oggi più che mai, deve ricercare e rinverdire la sua identità soprattutto con l'azione. *Se vuole vivere deve agire.*

E l'agire, il progredire, il traguardo raggiunto sono qualcosa di concreto, di « fatto oggi », giorno dopo giorno; non una sterile enunciazione di formule, anche se magiche. Il nostro programma perciò non deve tendere soltanto a mantenere in vita un'unione intesa come gruppo di amici che sentimentalmente rivivono insieme una o più volte l'anno i ricordi della loro fanciullezza all'ombra dei porticati dell'oratorio; quanto e piuttosto intesa come punto e momento di incontro, di discussione, di programmazione, soprattutto di *attività concreta* di uomini educati alla scuola di don Bosco e che lavorano in qualsiasi campo o ambiente dove sia necessario portare il loro contributo dinamico di fede, di idee, di esempio, di opere.

Ed è questa azione qualificante che intendo di proporre a voi, amici, indicando principalmente tre strade lungo le quali, secondo me, essa deve svilupparsi:

1. Arricchimento dei valori soprannaturali nello spirito dei singoli; lettura, approfondimento della conoscenza della Parola di Dio, specie del Vangelo; pratica costante di essa nella vita di ogni giorno.

2. Aperta, cordiale amicizia fra tutti noi, nessuno escluso; non lasciando mai perdere un'occasione, quand'è possibile, incontrandoci anche solo per strada, per scambiarci un saluto, una proposta, un'idea; per combinare un incontro, per organizzare qualcosa di utile al fine di stare uniti, di migliorarci a vicenda, di essere di aiuto agli altri, anche soltanto, di divertirci insieme.

Ricerca e collegamento con gli amici exallievi anziani, che vivono nella solitudine, che si trovano in precarie condizioni di salute, in disagiate condizioni finanziarie, per far realmente sentire a loro il calore della vera amicizia salesiana, che è dare con affetto, con semplicità, con tempestività.

So, inoltre, che ci sono alcuni nostri amici di giochi all'oratorio (che bei tempi, ricordate?) che vivono isolati, anche se, forse, apparentemente felici, in un'apatia e abulia morale preoccupanti; abbiamo qualche amico, nella nostra bella e fiorente Schio, oppure in città lontane, in Italia e all'estero, che forse vive in ristrettezze economiche anche gravi, che forse soffre moralmente, per situazioni personali o familiari, e ha bisogno del nostro aiuto concreto, immediato, forse decisivo.

È anche, e soprattutto, in questa fraternità salesiana, cari amici, che riscopriamo veramente chi siamo, la nostra genuina identità.

3. Amare i giovani, cercare i giovani, avvicinare i giovani; vivere, lavorare, pregare, divertirci con loro e per loro.

E per giovani intendo i nostri figli e figlie; i figli e le figlie dei nostri amici; tutti gli altri, siano essi bambini, ragazzi, adolescenti, studenti, lavoratori, giovani sposi.

La nostra opera attiva, pratica, costante in questo settore va sviluppata soprattutto con due scopi:

a) Inventare, cercare, approfittare di ogni possibile momento di incontro tra le nostre famiglie: può essere una festa religiosa, una ricorrenza felice o una circostanza dolorosa, una scampagnata improv-

visata, una serata di allegria, una recita, un incontro serale organizzato da qualche gruppo giovanile al quale fossimo stati invitati.

Un'identità moderna e validissima sul piano pratico, con prospettive imprevedibili, ma senz'altro positivo, alla quale la nostra unione potrebbe puntare, potrebbe anche essere una comunità di famiglie complete di exallievi che attuano i loro programmi di preghiera, di gioia, di cultura riunite insieme.

b) Collaborare sempre con i giovani in ogni campo; accettare volentieri e con interesse quando ci invitano, anche imprevedibilmente o improvvisamente, com'è nel loro stile, a stare con loro, a partecipare a ciò che organizzano, a capire ciò che vorrebbero fare, ad aiutarli nella realizzazione dei loro programmi; e mettere, con intelligenza, tatto e tempestività, al loro servizio, in stretta collaborazione con i salesiani o con le parrocchie in cui viviamo, quanto possiamo dare in organizzazione, locali, finanziamento, esperienza professionale.

È anche in questo modo, nell'impegno del nostro tempo libero per stare insieme con i giovani, che saremo, per loro, modelli credibili di una fede convinta perché inserita nel piano pratico.

Certo: ciò che ho cercato di proporre non è facile da attuare, ma è possibile; può anche non essere gradito o simpatico, perché impegna. E come!

Occorrono, infatti, delle componenti un po' difficili da applicare, ma assolutamente necessarie: convinzione, costanza, sacrificio, senso di responsabilità.

E grande umiltà e fede in Dio e in Maria Ausiliatrice; e un immenso affetto filiale per don Bosco.

Perché se osassimo pensare di costruire qualcosa con le sole nostre forze, con la sola nostra intelligenza, anche se fosse di altissimo livello, saremmo semplicemente degli stolti e degli illusi.

Siamo soltanto strumenti dell'azione di Dio: una sola cosa di noi ha valore o dipende soltanto da noi: la nostra disponibilità, il nostro sì.

GIUSEPPE LOSAVIO

IN FAMIGLIA

notizie e voci da tutto il mondo

ATTIVITÀ E INIZIATIVE

ALASSIO

«MUSEO VIVO»
PROTAGONISTI GLI EXALLIEVI

Domenica 8 maggio, agli exallievi di Alassio, riuniti per il convegno annuale, sono state presentate « in anteprima » le realizzazioni del nuovo Museo di Scienze Naturali. Non è stata una vera e propria inaugurazione: perché, secondo i nostri progetti, questo Museo non sarà mai finito. Per la verità, non abbiamo voluto realizzare una vetrina statica di cimeli imbalsamati, ma un « centro dinamico » di attività giovanile, con una formula nuova e continuamente rinnovata. Esso si articola in sezioni.

Una sezione ornitologica, con particolare interesse per l'avifauna locale, presente e scomparsa.

Una sezione malacologica (zoologia dei molluschi): anche essa, come la prima, con qualche ampliamento sulle diverse forme di vita rispettivamente terrestre e marina.

Una terza sezione riguarderà la mineralogia e la petrografia, con attenzione prevalente alla petrografia ligure.

Ci sarà anche una sezione paleontologica, attenta particolarmente ai fossili della nostra zona. La sezione botanica cercherà di seguire l'evoluzione più recente della vegetazione spontanea ed avventizia del luogo.

Si prevede anche una sezione meteorologica, annessa al glorioso osservatorio del don Bosco, già in funzione e prossimo al « centenario ».

Ogni sezione mobilita un gruppo di appassionati e di volenterosi, sotto la guida di esperti. L'attività di questi gruppi costituisce il vero significato del club, di cui il museo è il centro di coordinamento e di promozione.

Le attività di questi gruppi si irraggiano in varie direzioni: dalla speleologia alla ecologia, con opera di rifacimento di sentieri e di protezione della vegetazione.

Per questo crediamo che il nostro sia un « museo vivo »: un vero « centro di interesse » che si inquadra, accanto alle attività sportive e alle iniziative culturali e sociali, nella vita del centro giovanile don Bosco.

È forse questa la principale ragione che spiega lo slancio e la passione con cui alcuni exallievi hanno preso a cuore l'iniziativa. Stanno lavorando con vera dedizione e con pesante impegno, anche finanziario: sostenuti dall'entusiasmo di molti amici e dalla volontà di presentare ai giovani una proposta seria ed efficace.

IL CLUB DEL MUSEO

ROMA-TESTACCIO

RILANCIO DEI GIOVANI E DEL TEATRO POPOLARE

Il convegno annuale 1977 della unione exallievi del « Testaccio », con la partecipazione di circa cento soci, oltre ai familiari e simpatizzanti, si è svolto con particolare solennità per la ricorrenza del 75° di fondazione dell'opera. Il direttore, porgendo il benvenuto ai partecipanti, sottolineò la caratterizzazione del convegno, nel quadro delle celebrazioni del 75°. Col convegno si è aperta, infatti, una settimana particolare che prevedeva importanti iniziative impegnanti la comunità locale ad un risveglio di vita e di animazione salesiana. Alle celebrazioni del 75° è stata dedicata un'altra settimana, ugualmente densa di iniziative, durante il mese di maggio. Le celebrazioni si sono concluse con la festa della Madonna, s. Maria Liberatrice.

È in via di elaborazione, a cura della casa, una monografia storico-memorialistica, che consentirà di ripercorrere i momenti dell'azione pastorale, educativa e sociale, condotta dai salesiani nei 75 anni della loro, non sempre facile, permanenza nel rione.

Una presenza viva, rinnovata ed impegnata, che offre agli exallievi, tanto nel convegno in corso, quanto nella loro azione specifica, un vasto campo di partecipazione e di affiancamento, alla luce dell'insegnamento di don Bosco e sull'esempio di quanti hanno contribuito a creare la tradizione salesiana nel Testaccio.

Ermete Bonardi, nella sua qualità di presidente dell'unione, ha porto il saluto agli ospiti ed agli exallievi convenuti e, sottolineate le varie iniziative, religiose, culturali e sociali avviate dalla presidenza, ha aperto la libera parola a vari interventi.

Meritano particolare segnalazione i due seguenti sul problema dei giovani e sulla filodrammatica.

Marco Gaetani, a nome del gruppo Gex dell'unione, ha affermato che gli stessi si sono inseriti nella vita dell'unione, testimoniando, con le loro iniziative, la nascita e la vitalità di un gruppo giovanile che, animato dal vice presidente Silvio Gevvi e sostenuto dal delegato salesiano, è decisamente proiettato, secondo lo spirito di don Bosco, ad operare in mezzo ai giovani ed ai giovanissimi dell'oratorio e della comunità parrocchiale, specie nel settore sport.

Insieme con altri giovani sportivi, sono stati raggiunti prestigiosi traguardi, sulla scorta della passione e dell'esempio trascinatore ed esaltatore di indimenticabili predecessori, salesiani ed exallievi. Le riunioni dei Gex, pur non avvenendo a scadenza ravvicinata, si presentano fervide di discussioni e di scambi di opinioni e di esperienze. La presenza è, talora, compromessa dagli impegni sportivi fuori dell'oratorio, che hanno una loro rigida scadenza da rispettarsi.



L'avv. Giovanni Della Porta, uno dei primi exallievi del nostro liceo di Roma-Testaccio, tiene la commemorazione ufficiale del 75° di fondazione dell'opera, presente il cardinale Opilio Rossi

È d'obbligo però l'osservanza dei doveri religiosi, magari con la partecipazione dei Gex sportivi ad una apposita s. Messa celebrata, per loro, nel pomeriggio del sabato, a soddisfazione del precetto festivo.

Franco Piacentini ha illustrato, nei seguenti termini, la vitalità della famosa filodrammatica:

« La filodrammatica salesiana di Testaccio è di nuovo una realtà viva e operante. Certo non è ancora adulta, ma neanche più soltanto neonata. Infatti abbiamo già realizzato alcuni lavori teatrali.

Nel tracciare i programmi — rifacendoci ad una cara tradizione — e pur senza escludere le altre forme di teatro, ci siamo chiesti: esistono ancora delle possibilità educative per il teatro cattolico brillante? Sì, cento volte sì! Se, allo spirito e alla vivacità del dialogo, si unisce sentimento e « morale ».

« Morale » che, giungendo improvvisa tra una battuta e l'altra, sarà molto più efficace di quella continua e, in certi casi, lenta di un dramma.

San Giovanni Bosco, nell'enunciare gli scopi del suo teatrino, premetteva all'istruire e all'educare lo scopo ricreativo.

La risata allegra è un compito primario del teatro. Vorrei dire che questo compito è sempre educativo e morale, se non è intorbidato da sovrastrutture piccanti.

La risata è liberatrice, scarica la tensione nervosa. La vita intensa, che oggi ognuno è costretto a condurre, genera nell'individuo una carica di sovreccitazione che deve essere eliminata. Il pubblico ha bisogno di ridere. Ma è più facile far piangere che ridere. Il riso non è solo una medicina psichica, ma un elemento di collegamento con lo spirito del nostro prossimo.

Un teatro popolare come il nostro è tale da accomunare persone di qualsiasi levatura, che si divertono in una gaia atmosfera che certo influirà favorevolmente sul loro carattere.

In sintesi, vogliamo poter ripetere con Domenico Savio: « noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri ».

da « Testaccio Exallievi »

CELEBRAZIONI E RICORRENZE

CATANIA BARRIERA

L'Unione ha celebrato il 41° convegno annuale, durante il quale si è discusso in merito alla sopravvivenza dell'opera della « Barriera ». Presenti il presidente, il segretario ed il delegato Ispettoriali.

Il direttore, ha aperto l'incontro rilanciando il motto: « exallievi si nasce, exallievi impegnati si diventa, per libera scelta, al servizio di una società migliore ». Il presidente dell'unione ha svolto l'impegnativo tema: « Evangelizzazione e promozione umana nell'impegno socio-politico degli exallievi ». Dopo la discussione ed un intervallo musicale, il presidente ed il delegato regionali hanno concluso proponendo una presenza comunitaria dell'associazione negli impegni di natura sociale del nostro tempo.

CORIGLIANO D'OTRANTO

Gli exallievi di quell'opera salesiana, nell'occasione del loro convegno annuale, hanno celebrato il 75° di fondazione. Ai presenti, tra cui molti giovanissimi, il presidente ha svolto una dettagliata e preziosa relazione circa le attività dell'unione ed il programma per il prossimo anno.

Il presidente regionale ha illustrato in una approfondita conferenza il tema: « Lo spirito salesiano ». È seguito un interessante dibattito, concluso con ottime proposte pratiche per il perfezionamento della vita dell'unione.

MILANO S. AMBROGIO

L'unione di Via Copernico, nell'ambito delle celebrazioni speciali per il mese di maggio, ha organizzato una gita-pellegrinaggio a Torino-Valdocco ed al Colle Don Bosco. Ciò anche a ricordo dell'80° di fondazione dell'istituto, alle cui celebrazioni ha presenziato lo stesso cardinale arcivescovo S. Em. Giovanni Colombo.

SONDRIO

L'80° dell'opera salesiana, ha visto riuniti gli exallievi, ai quali ha parlato lo stesso ispettore don A. Viganò, che ha illustrato il tema: « L'exallievo salesiano per una evangelizzazione e promozione umana ». Con l'occasione è stato sottolineato il passaggio delle consegne di delegato dell'Unione dal benemerito don Luigi Gioachin a don Luciano Foresti.

Il rinnovo del consiglio dell'unione è tornato di ottimo auspicio per il rilancio dell'organizzazione.

TOLMEZZO

Ancora nell'ambito del 50° dell'opera salesiana in Carnia, ha avuto luogo il riuscitissimo convegno degli exallievi, con Mostra d'arte, a cui hanno collaborato gli exallievi di Bologna. Nella stessa occasione sono stati ricordati la federazione italiana e tutti gli exallievi d'Italia, dal cui aiuto l'opera ha avuto i mezzi e il sollievo morale per la sua rinascita dopo il terremoto del 6 maggio 1976.

TRENTO

Il Convegno è stato il 65° da quello lontano del 1912, quando una sparuta schiera di exallievi aveva pensato di ritrovarsi, nel nome di don Bosco, e di stilare un regolamento di vita per la nascente unione dell'istituto salesiano di Trento.

I presenti, nel ricordare la particolare ricorrenza, hanno concentrato la loro attenzione sugli impegni, attuati e da attuare, di carattere spirituale, sulla attività caritativa, sul perfezionamento dell'attrezzatura di segreteria, sui « Raduni sprint Gex » e sui futuri incontri: a Sasso, per gli esercizi spirituali, ed a Ziano di Fiemme per il primo Raduno di Zona (Valli di Fiemme, di Fassa e di Cembra e viciniori), incontri previsti per il settembre p.v.

A. V.



Il convegno dell'unione di Milano S. Ambrogio, che ha segnato quest'anno il record dei partecipanti. Con gli exallievi sono intervenuti numerosi i familiari

UNIONI AL LAVORO CON FANTASIA

IVREA:
IL RISVEGLIO DEI GEX

Veramente non si erano mai addormentati (delegati a parte!), perché ogni anno ne sforniamo una cinquantina e tutti di « prima scelta ».

Il guaio sta qui, che crescono a vista d'occhio un anno dopo l'altro e il buon seme di un'abitudine al confronto critico delle idee, se mai fosse penetrato ... tende a seccare ben presto, travolto dall'ambiente.

Difficile d'altra parte nell'ambito delle tre medie un vero confronto di idee che avvii una valida maturazione critica. La maggior parte dei giovani ci lascia proprio quando comincia a nascere l'interesse per una discussione che porti a scelte personali.

Dopo il pre-raduno Gex tenutosi a Torino a livello consulta ispettoriale, i temi proprosti oscillavano in due direzioni.

1. L'approfondimento di *Evangelizzazione e promozione umana* nella specificità della maturazione del giovane ai *problemi della famiglia oggi* (genitori e figli, amore, sessualità, educazione alla comunità aperta, ecc.).

2. La formazione del giovane all'*impegno « socio-politico »*.

In via sperimentale, si è convenuto di trattare separatamente i due temi a seconda del livello di età, anche se una osmosi dei due problemi è inevitabile.

Tanto per cominciare, la riunione di novembre si è voluta tentare di sabato dalle ore 15 alle 18 con intervallo e merenda. Senza dubbio ha dato la possibilità ad alcuni, occupati con gli impegni sportivi della domenica, di dare la loro adesione. Tuttavia il sensibile calo nelle presenze ha rivelato impraticabile la prosecuzione dell'esperimento.

Particolarmente interessante per i 30 presenti è stata la partecipazione, con don Zeni, di tre giovani della consulta Gex di Torino: *Patrizia* e *Giancarlo* (studenti universitari) e *Walter* (studente liceale). Si è aperto un dialogo spontaneo e costruttivo, un confronto di esperienze e la proposta della propria soluzione ai problemi di fede e di morale nonostante la difficoltà dell'ambiente.



SIMPATICA «INTERNAZIONALE» DI DIRIGENTI A FRASCATI

In occasione di una riunione della presidenza confederale, alla quale ha partecipato il presidente della federazione spagnola Arthuch con la signora, i membri della presidenza italiana, con le consorti, hanno voluto fare gli onori di casa. Alla simpatica agape fraterna era presente, a Frascati, anche il sig. Bugeja segretario della federazione maltese.

MOGLIANO VENETO

Riuscito un **convegno di exallievi giovani,** che ha avuto il suo momento forte nell'incontro eucaristico. Sono state poi illustrate le attività sociali, culturali e sportive, nonché i campi di lavoro attuati in Friuli e la vitalità della Radio « Astori »-Mogliano.

Una tavola rotonda, a cui hanno dato il loro diretto contributo un tossicologico, uno psicologo e vari operatori in « gruppi antidroga », ha efficacemente posto in rilievo l'indegno sfruttamento dei giovani, attraverso la diffusione della droga. Quella sezione giovani cura, con una certa periodicità, un suo giornalino dal titolo, significativo, « L'Opinione », non disgiunto dai programmi settimanali (giovedì dalle ore 20,30 alle 22,30) della Radio « Astori », programmi nei quali so-

no stati trattati argomenti di lampante attualità: « Fermento nelle Università », « Il problema della casa », « La scienza tecnologica incalza », « I giovani e la politica », ecc.

NAPOLI-DON BOSCO

L'unione exallievi dell'istituto « don Bosco », in collaborazione col centro giovanile salesiano, ha organizzato e svolto una serie di rappresentazioni teatrali all'insegna del « I° Trofeo Alfredo Lista », con la partecipazione della compagnia « Il siparietto », della compagnia « Centro teatrale Torrese don Bosco », della Compagnia « Co.Re.-Oplonti », della Compagnia « SNIA-Napoli », della « Filodrammatica exallievi di Torre Annunziata » e della « Filodrammatica Gex-Vomero ». Fuori concorso, ha concluso, in serata di premiazione, la Compagnia « Il Gruppo umoristico » di F. Alfarano, che ha presentato: « La Fortuna si diverte » di A. Setti.

TORINO:
FEDERAZIONE « CENTRALE »
CONSULTA GEX

Dopo la conclusione del sondaggio tra gli allievi, per l'inizio d'anno, ha preparato *un questionario tipo* da inviare ai Gex (exallievi ed exallieve) per approfondire, in forma anonima, alcuni elementi più sicuri per la programmazione di un lavoro concreto: educazione ricevuta (valida, superata, come tante altre), preparazione alla vita lasciando l'istituto (campo religioso, politico-sindacale, scolastico, rapporto tra sessi), presenza o carenza di dialogo a livello genitori-figli, contatti con altri ex o con educatori-insegnanti; presenza nell'unione; preferenze personali per le attività proposte; suggerimenti.

Tre attività concrete sono state studiate quest'anno dalla consulta di Torino.

1. *Un corso formativo per la partecipazione di quartiere* (servizio in collaborazione tra il Centro di promozione umana di Torino, il Centro di animazione sociale di Milano e la consulta Gex di Torino, per una maturazione politica dei cittadini nel momento in cui più urgente è l'esistenza di una presenza viva e organica a livello di quartiere).

2. *Un corso di teologia per laici*, particolarmente indirizzato ai giovani. Ha come tematica l'evangelizzazione e la promozione umana in genere (cultura, sociologia, politica) e *i problemi della famiglia* in particolare (l'amore, premessa della famiglia; l'amore nella coppia; la donna e la questione dell'uguaglianza; la famiglia istituto in crisi; matrimonio sacramento; la famiglia e la comunità; la partecipazione tra i componenti della famiglia). Il corso si è svolto presso il centro giovanile salesiano della Crocetta, ore 21, in 5 serate dal 15 febbraio al 15 marzo.

3. L'organizzazione di *un campo di lavoro* e di una settimana dello spirito, possibilmente nel periodo estivo.

NB. *Particolarmente interessante ed efficace il servizio della consulta che prepara gli exallievi qualificati a partecipare come « animatori » di giornate di ritiro, incontri e convegni nelle singole unioni.*

A. V.



Il gruppo di exallievi riuniti a Treviglio per il convegno annuale. Penultimo a destra in piedi l'ispettore don Angelo Viganò

TREVIGLIO

NEL RICORDO DELLA MORTE DI DON ELIA COMINI

Nel mese di aprile a Treviglio (Bergamo) si è rinnovato il tradizionale fervido incontro degli exallievi dell'istituto salesiano.

Si tratta del 58° convegno annuale, ed è stato caratterizzato, in particolare, dalla commemorazione di don Elia Comini, giovane insegnante di lettere nell'istituto di Treviglio, ucciso dalle SS nell'ottobre del 1944, dopo che si era recato a Pioppe di Salvaro, in pro-

vincia di Bologna, per visitare la mamma.

Tra i presenti, vi era il prof. Amleto Comini, fratello di don Elia, appositamente venuto da Losanna, Con il prof. Comini, il prof. don Angelo Carboni, uno studioso impegnato nella ricostruzione dei massacri compiuti nella zona di Marzabotto (Bologna) alla fine dell'ultima guerra.

Lo stesso prof. Comini si prodiga per aiutarlo in questo suo lavoro.

Don Angelo Carboni ha distribuito durante il convegno un suo volume che raccoglie importanti testimonianze su molti agghiaccianti episodi compiuti in provincia di Bologna in danno di civili e di sacerdoti.

Al convegno erano altresì presenti l'ispettore salesiano delle case lombardo-emiliane, don Angelo Viganò, ed il fratello di padre Martino Capelli, ucciso a fianco di don Elia Comini. Tra gli exallievi, una quarantina fanno parte del gruppo dedicato appunto a don Comini.

In teatro la commemorazione di don Elia Comini, svolta con profonda commozione e competenza dal prof. don Carboni, amico d'infanzia di don Elia e parroco d'una chiesa in Bologna. L'oratore ha ricordato pure, tra i moltissimi particolari, l'eroica morte, a fianco di don Comini, del padre Martino Capelli, bergamasco, dei Sacerdoti del S. Cuore, che, dopo aver studiato al Albino (Bergamo), andò nel bolognese, dove fu tragicamente coinvolto nel massacro del 1° ottobre 1944 a Pioppe di Salvaro.

ALBERTO FORNASARI



Una delle ultime fotografie di don Elia Comini, tuttora ricordatissimo dai suoi exallievi

CALENDARIO DEI CONVEGNI

MAGGIO

8 Santéramo in Colle.

29 Trino Vercellese.

GIUGNO

5 Andria, Collesalvetti, Rovereto, S. Benigno Canavese, Torino « Richelmy ».

12 Bari Istituto.

19 Lecce, Livorno, Potenza.

OTTOBRE

2 Pisa.

ricordiamo i nostri fratelli che ci hanno preceduto NEL SEGNO DELLA FEDE

Acquarone Attilio, Savona.
Aghem Felice, Torino Richelmy oratorio.
Airaldi Giuseppe, Alassio.
Badano Nemesio, Alassio.
Barchielli Antonio, Figline Valdarno.
Bencaster Riccardo, La Spezia.
Berta Giacomo, Savona.
Boccia Michele, Napoli Vomero.
Bollarino Carlo, Torino Richelmy oratorio.
Burchi Nerio, Latina.
Calvi Ercole, Alassio.
Ceccoli Francesco, Faenza.
Civita Alfredo, Napoli Vomero.
Cornettti Bruno, Savona.
Cristofori Ferruccio, Faenza.
Cuzzani Cesare, Bologna oratorio.
Damonte Giovanni, Savona.
Delfino Giovanni, Alassio.
Del Tomba Ezio, Figline Valdarno.
Di Salvo Ernesto, Napoli Vomero.
Ferraris Pietro, Torino Richelmy oratorio.
Fiorentino Giuseppe, Napoli Vomero.
Gasco Renato, Alassio.
Giglio Vittorio, Napoli Vomero.
Giuliotti Alfredo, La Spezia.
Guidotti Oliviero, Figline Valdarno.
Manara Paolo, Savona.
Mugnai Duilio, Figline Valdarno.
Panzeri don Alessandro, Milano S. Ambrogio.
Partisani Carlo, Faenza. -
Patané Pietro, Napoli Vomero.
Raffaghelli Germano, Savona.
Ramella Angelo, Torino Richelmy oratorio.
Ricco Luigi, La Spezia.
Saporiti don Alberto, Torino Casa Madre.
Serra Gio Batta, Savona.
Siccardi Giovanni, Napoli Vomero.
Sommella Gennaro, Napoli Vomero.
Tagliabue Cesare, Treviglio.
Testa Paolo, Alassio.
Trifoglio Agostino, Alassio.
Trivellini Armando, Alassio.
Turicchia Pietro, Faenza.

DOPO LA RECENTE APPROVAZIONE DA PARTE DEL SENATO ITALIANO
DELLA LEGGE PER LE ELEZIONI DEL PARLAMENTO EUROPEO

IL VOTO EUROPEO DEL 1978

deve servire per ottenere:

1 La formazione entro il 1978 di un esecutivo europeo collegato con il Parlamento europeo, e capace di agire, per tradurre in pratica il verdetto del corpo elettorale.

2 La creazione di una moneta europea, per sbarrare la strada al ritorno del nazionalismo economico e consentire una giusta e efficace politica sociale, regionale, agricola e industriale della Comunità europea.

3 L'adozione di posizioni europee sui principali problemi di politica estera per restituire l'indipendenza all'Europa e garantire il suo contributo alla distensione e alla libertà di tutti i popoli.

fare un'Europa
fedele all'ispirazione cristiana
dipende anche da te

ATTENZIONE!

In caso di mancato recapito inviare all'ufficio postale di Roma - 4 Via delle Terme di Diocleziano, 30 per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di lire 50.

Organo della Federazione Italiana Exallievi di don Bosco. Periodico mensile. Anno LVIII - Luglio/Ag. 1977 - Via G. Amendola, 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. La rivista è spedita gratuitamente a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

VOCI FRATERNE

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

22-25 APRILE

POMPEI '78

INCONTRO DI FRATERNITÀ E DI AMICIZIA

COMINCIA A PENSARCI FIN D'ORA:

VII CONGRESSO NAZIONALE EXALLIEVI DON BOSCO